

# Il coronavirus a Reggio

La proposta dell'imprenditore antimafia riscuote i primi consensi nella politica

## De Masi: fiscalità ridotta in Calabria

«Serve uno strumento compensatore per riallineare quest'area al Nord Italia. L'obiettivo è creare un luogo capace di attrarre imprese e generare ricchezza»

### REGGIO CALABRIA

Uno strumento "compensatore" per il Sud ed in particolare per quelle regioni, come la Calabria, che si trovano più indietro; una misura che, «partendo dalle criticità e dalle povertà infrastrutturali, possa consentire di avere condizioni di vantaggio rispetto ad altri, al fine di consentire il riallineamento di quest'area del paese al nord Italia». La proposta è di Nino De Masi, imprenditore del settore metalmeccanico (la sua azienda produce macchine agricole nella Piana di Gioia Tauro) protagonista di battaglie contro la criminalità organizzata e un sistema bancario che non sempre ha favorito il Mezzogiorno. «Io ho lanciato la mia idea - dice - Ora se la politica è d'accordo, si adoperi per renderla operativa».

### Mai più come prima

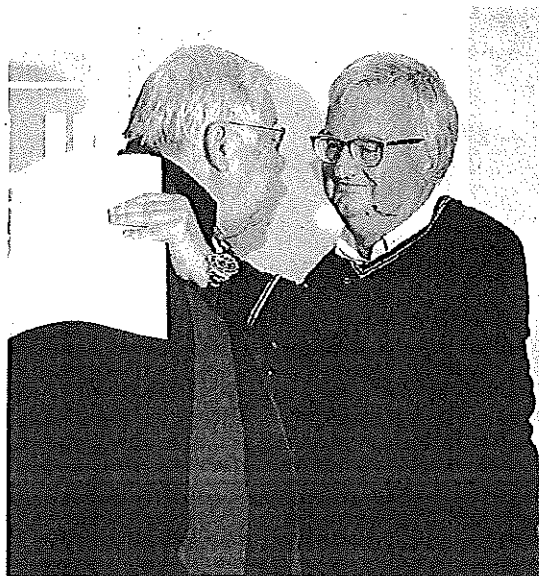
Le prime risposte positive sono arrivate da M5S, Pd e "Io resto in Calabria". Probabilmente se ne discuterà in Consiglio regionale. «Provo rabbia, amarezza e delusione - è la premessa di De Masi - per aver visto in passato tante sperate "rinascite", proiettate da manovre "miracolose" che dovevano riallineare il Meridione al resto del Paese. Tutte fallite. Può oggi il nostro Paese, ed anche l'Europa, permettersi le disparità dei propri territori? Possiamo noi tutti permetterci l'ennesimo fallimento? Possono delle manovre ordinarie riuscire a riavviare, in un contesto ancora più drammatico del passato, il motore del Sud? Speriamo di aver ormai superato un periodo drammatico della recente storia del nostro Paese. Ora - incalza l'imprenditore - abbiamo il dovere di fare la nostra parte per ritornare ad una "normalità" che non sarà come prima».

### Un modello per Gioia Tauro

L'idea di un "compensatore", spiega De Masi, «è quella che in altri luoghi d'Europa si è già realizzata anche per casi simili». Un territorio con una fiscalità ridotta, più di una Zes, che compensi gli "handicap" infrastrutturali. «In questo modo, come ad esempio avviene oggi in Irlanda, in Portogallo con l'isola di Madeira e in Olanda Olanda, si avrà un luogo in cui attrarre imprese e generare ricchezza. Quest'area di fiscalità di vantaggio - prosegue De Masi - consentendo al sistema produttivo importanti economie, restituirebbe in modo semplice e immediato competitività al territorio, al di là dei deficit infrastrutturali che potrebbero essere anch'essi sensibilmente ridotti in virtù dello sviluppo che si creerebbe. Abbattere la fiscalità significa ridurre i costi, dal costo del lavoro al costo del fare impresa in generale, in modo che si crei uno sviluppo immediato, rendendo attraente il territorio ad aziende e investitori». Si potrebbe così «innescare il cambiamento in un contesto come la Calabria ed il porto di Gioia Tauro potrebbe cambiare le sorti del nostro Paese in pochissimo tempo; si pensi - aggiunge De Masi - a quanto avvenuto ad Amsterdam dove intorno al porto si è creato un sistema economico tra i più efficienti del nord Europa. Tutti gli operatori della logistica delle merci saranno spinti a venire in Calabria, investendo grossi capitali».

### Il ruolo delle banche

A ciò «andrebbero aggiunte piccole "leve" rivolte alle microrealità imprenditoriali. Penso ad un sostegno da parte delle banche, con prestiti a tasso zero per 15 anni e con forme di garanzie semplificate, come pegni sulle quote aziendali, per garantire il



Plena sintonia Pippo Callipo con Nino De Masi

capitale necessario alla partenza e, visto che la competitività sarebbe data dalla fiscalità di vantaggio, senza la necessità di finanziamenti a fondo perduto (e ciò eliminerebbe l'annosa problematica della gestione e dei controlli dell'utilizzo dei fondi pubblici)».

Oltre a ciò, «andrebbero individuati alcuni strumenti idonei ad incentivare la formazione e riqualificazione, pensando - prosegue De Masi - anche alla possibilità di una forma di obbligo di reinvestimento nel territorio di parte degli utili conseguiti dalle banche e società finanziarie che beneficerebbero della fiscalità di vantaggio».

### Il nodo della legalità

L'operazione potrebbe generare importanti risultati per l'intero Paese, «in quanto creerebbe ricchezza, farebbe emergere l'economia sommersa e consentirebbe con risultati tangibili l'allineamento dello sviluppo delle diverse aree». Ma è essenziale la legalità, «con una strategia da parte di tutto l'apparato statale nelle sue varie articolazioni finalizzata a combattere la criminalità, adeguando gli strumenti legislativi a tali obiettivi. Questa - conclude non a caso l'imprenditore calabrese - è una precondizione che non può venire meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Pleno sostegno da Callipo, Pd e M5S

● Pd, M5S e Io resto in Calabria sostengono la proposta di Nino De Masi. «I dati più recenti raccolti dalla Regione parlano di oltre 20mila nuove assunzioni in meno tra febbraio e marzo 2020. I ritardi storici della Calabria sono stati evidentemente aggravati dall'emergenza Coronavirus e, ancora una volta, ad avere la peggio sono le categorie di lavoratori più esposte, in particolare le donne e i precari, mentre a risentire di più sono l'agricoltura e il turismo, settori che invece dovrebbero essere trainanti per la nostra economia. Di fronte a una tale situazione di crisi nella crisi non possiamo certo permetterci uno "scippo" di fondi europei che alimenterebbe ulteriori disparità, né accontentarci di misure meramente assistenziali. Sono necessari, invece, provvedimenti che prevedano la detassazione del costo del lavoro proprio nelle zone che hanno un'economia più debole e, proporzionalmente, a favore dei settori che stanno maggiormente accusando il colpo. Sosteniamo a pieno le proposte avanzate in questo senso da Nino De Masi, da sempre vicino a "Io resto in Calabria" nonché fautore della candidatura di Pippo Callipo alla Presidenza della Regione, e siamo felici che le sue idee stiano ottenendo appoggio da altre forze politiche come Pd e M5S».

**CIOITALIA**  
per il Sud.

si superano insieme.

ette in campo  
a per il Paese  
ardi di euro  
famiglie e imprese.  
re ad essere  
iferimento  
comunità o



La pergamena È stata portata simbolicamente nel cortile interno mentre medici e pazienti del reparto Covid salutavano dal balcone

Il sindaco ha voluto esprimere la riconoscenza della comunità al Gom

## «Il San Giorgio d'Oro assegnato ai simboli della città più bella»

«Il Grande Ospedale Metropolitan è entrato nel cuore dei reggini con questa pergamena portiamo l'abbraccio dell'intera comunità»

Manca la cerimonia ufficiale al Teatro Cilea, ma il primo cittadino ha voluto consegnare almeno alcuni dei riconoscimenti che celebrano i reggini che più si sono spesi per la città. In occasione della giornata del patrono San Giorgio, il sindaco Giuseppe Falcomata ha inteso onorare la tradizione delle massima benemerita cittadina del San Giorgio d'Oro attraverso tre consegne dall'alto valore simbolico: il Grande Ospedale Metropolitan, il Banco Alimentare e la famiglia del giovane Antonino Candido, il vigile del fuoco reggino rimasto ucciso nell'esplosione di uno stabile nei pressi di Alessandria nel novembre dello scorso anno.

«È stata un'emozione grande - ha affermato - l'occasione per tributare l'abbraccio della Città alle personalità insigne quest'anno della massima benemerita cittadina del San Giorgio d'Oro, veri e propri simboli della

Reggio più bella. Nonostante le difficoltà dovute al periodo di emergenza ho sentito il bisogno di consegnare comunque, fuori da ogni formalità, la pergamena ufficiale del San Giorgio d'Oro al Grande Ospedale Metropolitan, al Banco Alimentare e alla famiglia di Nino Candido. Tre visite, tre momenti di straordinario valore emotivo, per affermare e rivolgere loro simbolicamente tutto l'affetto, la stima e la riconoscenza dell'Amministrazione comunale e della Città, nella certezza di interpretare il sentimento collettivo dell'intera comunità reggina».

**«Pur in condizioni di emergenza i pazienti sono stati seguiti con grande umanità e vicinanza emotiva»**

### Nino e il tributo alla memoria

«Nino Candido, insignito del San Giorgio d'Oro alla memoria, era un figlio di questa terra, uno dei tanti giovani purtroppo costretti a lasciare la città per inseguire l'affermazione professionale. Ricordo l'attesa straziante in aeroporto, insieme ai suoi familiari, per accogliere il rientro della salma, ed ancora la commovente celebrazione al Duomo. Il San Giorgio d'Oro a Nino è per noi un sentito tributo alla memoria di un giovane che rimarrà impresso nel pantheon delle personalità che hanno portato alto il nome di Reggio».

«Il Grande Ospedale Metropolitan è ormai entrato nel cuore di tutti i reggini. È stato un momento molto toccante incontrare i sanitari e portare la pergamena nel cortile interno del Gom, rivolgendole simbolicamente un plauso all'intera comunità del nostro presidio ospedaliero, mentre i medici e i pazienti del reparto Covid salutavano dai balconi. A loro vorremmo trasmettere l'abbraccio dell'intera città che in queste settimane ha profondamente apprezzato l'enorme sforzo prodotto dai tanti professionisti impegnati in prima linea nella battaglia contro il virus. Attraverso il loro lavoro, la passione e l'amore per quello che fanno, hanno trasmesso ai reggini non solo la certezza che i pazienti fossero in ottime mani, dal punto di vista terapeutico, ma anche il fatto che pur in una condizione di emergenza sono stati seguiti e curati con grande umanità e vicinanza emotiva».

### La consegna al Banco Alimentare

## «Un punto chiave nella filiera della solidarietà»

Nel tour delle consegne il sindaco è stato anche ai depositi del centro in cui si tracciano le rotte delle risposte ai bisogni. «Il Banco Alimentare è stato la terza tappa della mattinata. Ho voluto consegnare la pergamena al referente Giuseppe Bognoni che insieme ai volontari ci ha aperto le porte di una struttura che in queste settimane è diventata un punto di riferimento logistico, e non solo, per la filiera della solidarietà e del sostegno alle famiglie più fragili della città» ha sottolineato il primo cittadino.

«Credo che questo sia un aspetto di fondamentale importanza, soprattutto perché è necessario seguire con attenzione non solo gli aspetti legati alla crisi sanitaria,

ma anche gli effetti socio economici che questa ha generato sulla comunità reggina. In città esistono tante famiglie che in queste settimane stanno affrontando un momento di enorme difficoltà. È stata messa in campo una vera e propria task force - ha proseguito il primo cittadino - per sostenere queste persone, attraverso i buoni spesa, attraverso la solidarietà dei reggini, e con il prezioso supporto delle associazioni, tra le quali spicca appunto il ruolo del Banco Alimentare e dei suoi instancabili volontari, da sempre operativi nel settore del sostegno alle famiglie più fragili».

«Naturalmente la consegna delle altre pergamene è solamente



«È stata messa in campo una vera e propria task force per sostenere le famiglie che vivono il momento di difficoltà»

Giuseppe Falcomata

rimandata. Presto, non appena questa emergenza sarà passata, organizzeremo una cerimonia completa, invitando tutti coloro che quest'anno hanno ricevuto il San Giorgio d'Oro con l'obiettivo di mettere in luce le tante straordinarie qualità ed eccellenze della Reggio più bella, quella che quotidianamente si impegna in ambito professionale, sociale, nel campo della solidarietà, dello sport, della scienza, della sicurezza pubblica, tutte quelle donne e quegli uomini che ci rendono orgogliosi di essere reggini e che oggi hanno ricevuto il tributo dell'intera comunità ricevendo, per ora solo simbolicamente, il San Giorgio d'Oro 2020».

Forza Italia giovan

## «Il sindacato la campagna dopo 5 an

«Parla degli stipendi dei dipendenti Avr fermi però da mesi»

«Il sindaco Falcomata in queste settimane sembra essersi gloriato tutto d'un tratto. Dopo 5 anni di assoluto silenzio su quel problema affliggeva la Città punto in bianco, a pochi mesi dalle elezioni dà segnali di esistenza quasi aver iniziato a condurre il ruolo che ricopre». L'ardire di Federico Milia, il coordinatore Forza Italia Giovani della Città metropolitana che guarda ai prossimi appuntamenti con le urne. «È iniziato così una campagna elettorale senza scrupoli, sfruttando qualunque argomento pur di far parlare i reggini su brutte figure, come bastassero le innumerevoli cascate nel corso del suo mandato. Come ad esempio con l'ultima polemica, in ordine cronologico in cui attacca l'Asp, "costringe" il direttore dell'azienda sanitaria cordargli la totale mancanza di risorse ricevute dall'inquilino di San Giorgio, anche in questi ultimi giorni di emergenza sanitaria».

Prosegue Milia: «Parla degli stipendi dei dipendenti dell'Avr se non ci fosse alcun problema sa bene che molti dipendenti non ricevono lo stipendio da oltre un mese di dicembre. Non risparmia interventi né sull'Aeroporto Tito Minniti che per oltre 5 anni è stato totalmente inerte anche davanti alla chiusura. Parla, addirittura, della Reggina e si rivolge alla città dicendo di essere disponibile a qualsiasi soluzione per riattivare eventuali festeggiamenti come se la città ed i tifosi avessero dimenticato la totale assenza di porto alla società durante e dopo le operazioni d'acquisto settimanali si rifiutò di ricevere il presidente».

«È come dimenticare la totale assenza di interesse durante la stagione in merito alla "Gu Granillo" che costò alla città di disputare, per molti mesi, la Vibo Valentia, per non dire della colossale gaffe sull'interesse della famiglia



«A pochi giorni dalle elezioni Falcomata dà segnali di esistenza»  
Federico

### AUTORITÀ POI

**BANDO I AMMINISTRAZIONE AGGIUDICA Tecnica, Contrada Larnia 89013, atecnica@portodiogliatauro.it, wwww: 0966.588844. Offerte, docc alboeproc/albo\_portodiogliatauro o OGGETTO: "Manutenzione dell'ipogeo Calabro. L'oggetto dell'app è la realizzazione dell'intervento, se l'appalto riguarda la Manutenzione ipogeo Calabro. Importo complessivo a ribasso: € 410.000,00. On giorni 187 dal verbale di consegna DICO, ECONOMICO, FINANZIARIO https://app.alboformatori/alboeproc/taforma/Gare/A.Fornitura. PROC mente più vantaggiosa. Bando di gliatauro o http://portodiogliatauro su GURI n. 46 del 22/04/2020.**

Il Responsabile

Forza Italia giovani passa all'attacco

## «Il sindaco ha avviato la campagna elettorale dopo 5 anni di silenzio»

«Parla degli stipendi dei dipendenti Avr fermi però da mesi»

«Il sindaco Falcomatà in queste ultime settimane sembra essersi svegliato tutto d'un tratto. Dopo oltre 5 anni di assoluto silenzio su qualunque problema affligga la Città, di punto in bianco, a pochi mesi dalle elezioni dà segnali di esistenza, sembra quasi aver iniziato a comprendere il ruolo che ricopre». L'analisi è di Federico Milla, il coordinatore Forza Italia Giovani della Città Metropolitana che guarda ai prossimi appuntamenti con le urne. «Ha iniziato così una campagna elettorale senza scrupoli, sfruttando qualsiasi argomento pur di far parlare di sé, collezionando ad ogni uscita brutte figure su brutte figure, come se non bastassero le innumerevoli già incassate nel corso del suo mandato. Come ad esempio con l'ultima sterile polemica, in ordine cronologico, in cui attacca l'Asp, "costringendo" il direttore dell'azienda sanitaria a ricordargli la totale mancanza di aiuti ricevuti dall'inquinato di palazzo San Giorgio, anche in questi durissimi giorni di emergenza sanitaria».

Prosegue Milla: «Parla degli stipendi dei dipendenti dell'Avr come se non ci fosse alcun problema, mentresia bene che molti dipendenti non ricevono lo stipendio addirittura dal mese di dicembre 2019. Non risparmia interventi neanche sull'Aeroporto Tito Minniti, dopo che per oltre 5 anni è stato totalmente inerte anche davanti allo spettro della chiusura. Parla, addirittura, della Reggina e si rivolge alla società dicendo di essere disponibile a trovare qualsiasi soluzione per organizzare eventuali festeggiamenti, come se la città ed i tifosi avessero dimenticato la totale assenza di supporto alla società durante e subito dopo le operazioni d'acquisto (per settimane si rifiutò di ricevere il neo presidente)».

«E come dimenticare la totale assenza di interesse durante la scorsa stagione in merito alla "questione Granillo" che costrinse la squadra a disputare, per mesi, le partite a Vibo Valentia, per non dire, poi, della colossale gaffe sulla storia dell'interesse della famiglia Moratti

a rilevare la squadra. Raccontò una storia in una sua diretta che obbligò Angelo Moratti a smentirlo sulla stampa nazionale, in quella circostanza perfino la società amaranto intervenne con una nota per ricordare al sindaco Falcomatà la totale assenza di interesse nei confronti di chi stava investendo con ottimi risultati in città».

Considera il giovane azzurro: «Una campagna elettorale a dir poco indelicata dato il tristissimo momento storico che stiamo vivendo e, soprattutto, totalmente priva di risultati concreti. La verità - secondo Milla - è che il sindaco pensa di poter nascondere 5 anni di fallimenti conclamati, con poche settimane di polemiche a raffica, nel mentre la città continua a sprofondare sempre di più, la raccolta differenziata continua a non funzionare (i mastelli dell'umido restano anche 15/20 giorni fuori dalle abitazioni creando condizioni al limite del problema igienico-sanitario), l'acqua continua a mancare per giorni e giorni nelle abitazioni in molte zone della città (la famosa acqua del menta presentata da lui e da Oliverio non si è mai vista), i lavoratori dell'Avr continuano a non ricevere gli stipendi da mesi e la Reggina Calcio ovviamente ignora il suo invito di organizzare insieme i festeggiamenti».

«Ma, per il sindaco Falcomatà va tutto bene. Domani, in una delle sue continue dirette su fb aprirà una nuova polemica pensando (e pensa assai male) di distrarre l'attenzione dai tanti problemi mai neanche affrontati con serietà, oppure forse racconterà un'altra favola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il silenzio sulla Reggina

● Milla insiste: «Come dimenticare la totale assenza di interesse durante la scorsa stagione sulla "questione Granillo" che costrinse la squadra a disputare, per mesi, le partite a Vibo Valentia, per non dire, poi, della gaffe sul presunto interesse della famiglia Moratti a rilevare la squadra. Una storia che obbligò Angelo Moratti a smentirlo sulla stampa nazionale, perfino la società amaranto intervenne con una nota per ricordare al sindaco l'assenza di interesse verso chi stava investendo in città»



«A pochi mesi dalle elezioni Falcomatà dà segnali di esistenza»  
Federico Milla

renda  
v, or-  
om-  
che  
San  
o di  
lina-  
Reg-  
idia-  
ibito  
mpo

#### AUTORITÀ PORTUALE DI GIOIA TAURO

BANDO DI GARA - CIG 8263605E8F

AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Autorità Portuale di Gioia Tauro, Settore: Area Tecnica, Contrada Lania 69013, Gioia Tauro, Tel. 0966 588637 Fax 0966 588617, arealettrica@portodigiolauro.it, www.portodigiolauro.it. Informazioni di carattere tecnico: 0966.588644. Offerta, documentazione e informazioni: https://app.abofom.it/aboeproc/alto\_portodigiolauro o http://portodigiolauro.it/PIattaforma\_Gara/A.Fom/01 OGGETTO: "Manutenzione dell'impianto di Illuminazione e torri faro" nel porto di Corigliano Calabro. L'oggetto dell'appalto consiste nell'esecuzione dei lavori necessari per la realizzazione dell'intervento, secondo le indicazioni del capitolato speciale d'appalto. L'appalto riguarda la Manutenzione straordinaria dei corpi illuminanti del porto di Corigliano Calabro. L'appalto è a forfait con un importo complessivo di € 425.558,04 A CORPO. Lavori sog-



# Debito pubblico, 43mila euro a testa

**CONTI DELL'ITALIA**  
Necessario un extra deficit da 55 miliardi per la crisi  
Annullate le clausole Iva  
Il rapporto debito/Pil balza al 155,7%, la crescita dell'economia segna -8%

Rinviato a oggi, il Consiglio dei ministri varerà il Documento di economia e finanza che prevede per quest'anno uno scostamento di bilancio di 55 miliardi oltre a un deficit al 10,4% in rapporto al Pil, stimato a -8%. Il debito balzerà invece al 155,7%, sempre in rapporto al Pil. Questo significa che il debito dell'Italia volerà a 2.600 miliardi, cioè 43mila euro per ogni italiano neonati compresi. Il Def prevede anche l'annullamento nel 2021 delle clausole Iva e accise.

**Rogari e Trovati** a pag. 3

## VERSO LA RIPRESA PRODUTTIVA



Qualità made in Italy. Il lockdown sta mettendo a rischio 60mila lavoratori di un settore simbolo della capacità manifatturiera italiana



Peso: 1-18%, 3-31%

# Debito a 155,7%, 43mila euro a testa Il deficit cancella le clausole Iva

**Def rinviato a oggi.** Slitta l'approvazione in Cdm dopo l'intesa sui numeri: il disavanzo nel 2020 a 10,4%, nel 2021 a 5,7%. Scostamento ulteriore dal deficit da 55 miliardi. Il Pil stimato quest'anno a -8%

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**  
ROMA

Un'altra giornata di lavoro sui numeri e l'incrocio con il Consiglio europeo hanno allungato ancora la gestazione di Def e relazione al Parlamento sul deficit per la maximanovra anticrisi. Che a questo punto difficilmente arriverà entro il mese di aprile come da previsioni del governo.

Le cifre di riferimento hanno preso forma nella riunione notturna fra mercoledì e giovedì, che ha sancito due cose: il conto della manovra, la più grande della storia repubblicana, è salito ancora, con un deficit aggiuntivo che sarà di 55 miliardi, cioè il 3,3% del Pil con una ricaduta dell'1,4% del Pil sul 2021, e un fabbisogno che dovrebbe superare addirittura i 161 miliardi. Ma l'altro dato registrato dalla riunione è il mancato accordo fra le forze di maggioranza su alcune delle misure chiave del prossimo provvedimento. La complicata ricerca di un'intesa proseguirà questa mattina, quando è in programma un incontro fra il ministro dell'Economia Gualtieri e i capigruppo della maggioranza. Poi, finalmente, il Consiglio dei ministri.

Ma partiamo dalle certezze. L'effetto combinato di recessione e spinta al deficit per gli interventi urgenti porterà il debito pubblico al 155,7% del Pil: il debito arriva insomma nelle vicinanze dei 2.600 miliardi di euro, con un aumento di oltre 190 miliardi rispetto allo scorso anno, facendo salire il conto nei dintorni dei 43.100 euro per ogni italiano, neonati compresi. Il debito rimane «sostenibile», rimarca la bozza del Def circolata ieri sera, ma per riavvicinare la media dell'area euro l'Italia dovrà impiegare un decennio a colpi di «congrui surplus di bilancio primario».

Si riassume così il colpo inferto dal

Coronavirus a un quadro di finanza pubblica che negli anni scorsi non era riuscito a far cambiare direzione al debito, nonostante la correzione "involontaria" del deficit realizzata dal governo Conte-1. E che oggi, per contrastare un crollo dell'economia che si porta via oltre 20 miliardi di entrate fiscali, può contare solo sul disavanzo e su contromisure europee tutte da costruire (e da digerire, come nel caso del Mes).

In queste condizioni, lo sforzo da mettere in campo è straordinario, perché 160 miliardi abbondanti di fabbisogno non conoscono precedenti nella storia italiana, come nessun precedente si incontra per 55 miliardi di deficit attivati in un colpo solo: la manovra Amato del 1992, per tornare ad altri periodi bui, fu di circa 45 miliardi. Il deficit, 10,4%, è esattamente quello del 1992, mentre la caduta del Pil dell'8% è un inedito per l'Italia repubblicana.

Nasce da questo scenario il quadro di finanza pubblica che dovrebbe finire questa mattina sui tavoli del Consiglio dei ministri. E che si limita a fotografare la situazione del 2020 e 2021, come anticipato sul Sole 24 Ore di domenica, in attesa di tempi migliori per la definizione di un programma completo. I due anni disegnati dal Def sono un'altalena, perché al -8% del Pil di quest'anno seguirà un rimbalzo del 4,7% nel 2021 (dinamica confermata dalle previsioni diffuse ieri da Moody's). Il debito, in volo al 155,7% nel 2020, è atteso scendere al 152,7% nel 2021, quando il deficit si ridurrà al 5,7% dal 10,4% di quest'anno: non scenderà di più perché saranno cancellate le clausole di salvaguardia che prevedono l'aumento Iva da 20,1 miliardi dal prossimo 1° gennaio: l'addio a questo cappio, secondo le ipotesi formulate nelle ultime riunioni, potrebbe arrivare già nel prossimo decreto, se l'idea

otterrà un'interpretazione flessibile della «necessità e urgenza» che motivano le norme dei decreti legge.

Sono ancora una volta i numeri, comunque, a dettagliare l'elenco delle priorità della maximanovra in arrivo. In termini di fabbisogno, a dominare il campo sarà la ricapitalizzazione a patrimoni separati di Cdp, che nell'ultimo impianto del provvedimento sale a 50 miliardi, seguita dai 30 miliardi necessari a coprire le garanzie del decreto liquidità. Confermata anche la replica dello sblocca-debiti della Pubblica amministrazione, che si potrebbe però fermare a 12 miliardi invece dei 15 annunciati concentrandosi sugli enti locali.

Ad alimentare il deficit sarà invece prima di tutto la Cassa integrazione: la proroga dell'ammortizzatore reso quasi universale dal decreto Marzo dovrebbe costare 13 miliardi, e sarà affiancata da 7 miliardi per concedere per due mesi l'indennità rafforzata a 800 euro ad autonomi e professionisti. Al rafforzamento della Naspi serviranno 1,3 miliardi, che estenderanno il sussidio anche a colf e badanti: in un elenco della spesa che riduce però ai minimi termini il reddito di emergenza voluto dai Cinque Stelle (1-1,5 miliardi invece dei 3 annunciati dalla ministra del Lavoro Catalfo) e il pacchetto famiglia (500 milioni) caro a Italia Viva. E proprio da qui ripartirà il confronto nella maggioranza.

**Palazzo Chigi.** Per contrastare lo shock dell'economia, che vedrà crollare di oltre 20 miliardi le entrate fiscali, il governo potrà contare solo sul ricorso al disavanzo e su contromisure europee (ma queste, a partire dal Mes, sono tutte da costruire)

161 miliardi

**IL FABBISOGNO**  
Dovrebbe superare addirittura i 161 miliardi: una cifra senza precedenti



Peso: 1-18%, 3-31%



**Il documento sottolinea che ci vorranno dieci anni di avanzi primari per riavvicinare la media Ue sul debito**

**Via XX settembre**  
Al ministero dell'Economia si lavora alle misure anti-crisi

**12 MILIARDI PER I PAGAMENTI PA**  
Confermata la replica dello sblocca debiti della Pa che si fermerebbe però sotto ai 15 annunciati concentrandosi sugli enti locali



**LE NUOVE STIME**

**43 mila euro**  
Il debito salirà al 155% del Pil, 44mila euro per ogni italiano

**10,4 per cento**  
Il rapporto deficit-Pil per l'anno in corso

**55 miliardi**  
Il deficit aggiuntivo previsto dal governo

**-8% Pil 2020**  
Il crollo del Prodotto interno lordo per quest'anno



Peso: 1-18%, 3-31%

## LO SLITTAMENTO DEL CDM

# Indennizzi, famiglia, reddito di emergenza: scontro sulle risorse

## Maggioranza ancora lontana dall'intesa sul decreto Aprile

Una serie interminabile di riunioni e di confronti anche accesi non ha ancora consentito alla maggioranza di trovare la quadratura del cerchio per la manovra anti-crisi sulla quale i tecnici del Governo stanno faticosamente lavorando da giorni. E la partita è destinata a proseguire fino al momento del varo del decreto legge in cantiere da molte settimane, che secondo l'ultima tabella di marcia dovrebbe vedere la luce a fine mese. Anche se un ulteriore slittamento a inizio maggio è da considerare tutt'altro che improbabile.

Anche con l'approvazione del Def e l'invio al Parlamento della richiesta per il nuovo scostamento del disavanzo da 55 miliardi l'ascia di guerra non sarà completamente sotterrata. Anche perché in ballo c'è il destino di almeno quattro capitoli del provvedimento in arrivo.

Anzitutto quelli della platea e delle risorse del cosiddetto reddito d'emergenza e del pacchetto famiglia. Ma a dividere i partiti della maggioranza sono anche le misure per indennizzare le imprese e per sostenere il settore del turismo. Un

mega-pacchetto che nella concitata riunione che si è tenuta al Mef l'altra notte era arrivato a pesare per una ventina di miliardi.

Il punto più controverso rimane quello del sostegno da garantire a quelle categorie di lavoratori, come colf e badanti, sprovviste di specifica copertura sociale. I Cinque stelle per settimane hanno esercitato il loro pressing su Via XX Settembre con l'obiettivo di confezionare una misura simile al reddito di cittadinanza da destinare a un'ampia platea di soggetti. La richiesta al ministro Gualtieri arrivata dalla sua collega di governo Catalfo era precisa: almeno 3 miliardi. Ma Italia viva ha subito fatto presente che non si potevano disperdere preziose risorse destinate anche a tutelare impropriamente il lavoro nero. E anche per il Pd la priorità è rimasta il finanziamento con almeno 15 miliardi della Cig e della Naspi, e la replica del bonus Autonomi in versione rafforzata.

Dallo stesso ministro dell'Economia non è mai arrivato un via libera alle sollecitazioni della ministra del Lavoro. Gualtieri, che con il trascorrere dei giorni ha visto lievitare continuamente il conto del decreto Aprile, ha fissato una soglia altrettanto precisa di 1-1,5 miliardi. E anche sugli indennizzi per le attività economiche, su cui ha spinto molto il mini-

stro Patuanelli con una richiesta di interventi per oltre 10 miliardi, il Mef ha sempre frenato offrendo una disponibilità a valutare alcune ipotesi d'intervento per non più della metà delle risorse indicate. I Cinque stelle non sono dunque fin qui riusciti a convincere il resto della maggioranza. Che ha continuato a ballare anche sul pacchetto famiglia proposto dalla ministra Bonetti e su cui punta molto tutta Italia viva. Gli spazi per recuperare i 4-5 miliardi necessari si sono rivelati sempre più stretti così come quelli per rendere più corposo il piano per il turismo. Il rischio di tempi supplementari per alcune di queste misure è molto elevato. Anche se, senza l'arrivo in tempi rapidi degli aiuti europei, la coperta non potrà essere tirata più tanto. Il solo ostacolo che risulta già superato è quello delle clausole Iva da 20,1 per il 2021: il Def le ha già cancellate e senza frizioni nella maggioranza.

—M.Rog.  
G.Tr.

L'aumento di capitale di Cdp sale a 50 miliardi. Nel decreto Aprile anche 30 miliardi per la liquidità

CONTI PUBBLICI  
Debito a 155%, 3 mila euro a testa  
Il deficit cancella le clausole Iva

43  
10,4  
55

SANMARCO INFORMATICA  
Digital Transformation  
www.sanmarcoinformatica.com

Peso: 11%

## «Ripresa obbligata, a rischio il futuro delle aziende»

Paolo Bricco a pag. 6

### L'INTERVISTA



**Al vertice.**  
Alberto Bombassei, presidente della Brembo

# «Riaprire subito, futuro delle aziende a rischio»

**L'allarme.** «Se la prossima settimana la componentistica non tornerà operativa, pur con ritmi più lenti, il suo futuro verrà messo a repentaglio»

**I piani di Brembo.** «L'industria dell'auto cambierà volto nei prossimi mesi: noi continuiamo nei progetti di consolidamento e di espansione»

**Paolo Bricco**

«**B**rembo è una impresa globale. La recessione è dura. Ma noi siamo un gruppo solido industrialmente, sano nella finanza di impresa e robusto nella patrimonializzazione. Non desistiamo affatto dai progetti di alleanze da un punto di forza o di acquisizione diretta di chi, in questo momento, potrebbe soffrire più di noi. È da un anno che cerchiamo opportunità nei due segmenti dei servizi ad alto valore aggiunto e dell'intelligenza artificiale. Meno in quello dei prodotti. Di sicuro l'automotive industry internazionale muterà volto nei prossimi mesi. E, noi, persevereremo nei nostri progetti di consolidamento e di espansione».

Il fondatore e presidente di Brembo Alberto Bombassei, reduce dall'acquisizione del 2,4% di Pirelli che ha smosso due settimane fa le acque ferme del capitalismo italiano, in questo colloquio telefonico con *Il Sole 24 Ore* spazia sugli argomenti più diversi: dalle strategie della sua impresa al ruolo dell'Europa, dal problema della riapertura della nostra industria al coordinamento con il resto del sistema manifatturiero europeo, fino alla golden share a difesa delle quotazioni italiane.

**Bombassei, iniziamo dalla domanda più semplice. Lei dove si trova? La Brembo sta lavorando?**

Sono nel mio ufficio al Kilometro Rosso. Avevamo chiuso una settimana prima del lockdown. Lunedì abbiamo aperto le attività immateriali: la Ricer-

ca & Sviluppo e i nuovi progetti. In questo momento, nei laboratori di Stezzano sono operativi 140 nostri specialisti, oltre agli altri in telelavoro. Iniziamo ad essere in difficoltà. I nostri clienti tedeschi hanno riaperto lunedì scorso le loro fabbriche fuori dalla Germania e progressivamente stanno facendo lo stesso in Germania.

**Tutti hanno sentito la leadership di Volkswagen-Audi, Daimler e Bmw spiegare alla Merkel che, senza i componentisti italiani, avrebbe avuto problemi a riattivare le fabbriche.** Sì. Noi stiamo sviluppando progetti che valgono diverse centinaia di milioni di euro all'anno con i più grandi costruttori europei. Ogni settimana da Stoccarda, Monaco e Wolfsburg ricevevamo telefonate allarmate. Adesso, seppur in maniera molto parziale, abbiamo ricominciato. I segnali che abbiamo sono che il Governo potrebbe includere la componentistica fra i settori strategici per cui realizzare presto una piena riapertura. Se la prossima settimana la filiera italiana non tornerà operativa, pur con ritmi più lenti del normale, e non aggancerà il treno tedesco che nel mentre sarà del tutto ripartito, il futuro delle nostre aziende verrà messo a rischio.

**Bombassei, e la sicurezza e la salute dei lavoratori?**

Sulla sicurezza e sulla salute, qui in Brembo, abbiamo misure in linea con gli standard concordati lunedì fra *Confindustria* e sindacati del nostro territorio, che sono più severi di quelli nazionali del 14 marzo. Inoltre, l'Istituto Mario Negri sta elaborando

per noi e per tutto il territorio un protocollo anche più evoluto di quello adottato alla Ferrari e di elevatissima attendibilità che prevede gli esami del sangue per i lavoratori. È un tassello di un quadro più ampio: al Negri, alla Fondazione From e all'Ospedale Papa Giovanni XXIII, a cui è stato garantito un contributo di 150mila euro sulla prima emergenza, abbiamo donato un ulteriore milione di euro per uno studio finalizzato non tanto a trovare un vaccino, quanto a scoprire se esistano medicinali concepiti per altre patologie che possano essere utilizzati con efficacia contro il coronavirus.

**Il problema, però, è che quando tutta l'industria ripartirà, i lavoratori dovranno raggiungere le fabbriche.**

Lei ha centrato la questione. In fabbrica la sicurezza è garantita. E i sindacati lo sanno. Il problema di nuovi contagi è rappresentato dal percorso dall'uscio di casa ai cancelli della fabbrica. L'85% della filiera automotive usa la macchina o la moto per raggiungere il posto di lavoro, da noi sono anche di più.

Ma, per chi usa il trasporto pubbli-



Peso: 1-1%, 6-34%

co, è il Governo a dovere organizzare un modello efficiente e sicuro. E, francamente, non è chiaro che cosa abbia deciso, né se abbia davvero affrontato la questione.

**Qualche numero sta migliorando. Anche se, davvero, occorre prudenza. In questo momento che cosa, della politica, l'ha amareggiata di più?** Certo, i tentennamenti della politica non hanno giovato. Sul tema di come e quando riaprire non è stato sviluppato un metodo chiaro e razionale. E nemmeno la moltiplicazione delle commissioni di esperti ha giovato. Ma non mi sento di gettare la croce addosso a nessuno. È stata una epidemia travolgente. Adesso che i numeri un poco migliorano, il mio ottimismo da cittadino e da industriale viene finalmente rinfanciato. Sono state settimane durissime. Una amarezza permane: l'assenza dell'Europa.

**In che senso? Le politiche sanitarie sono nazionali.** Sì, ma le politiche industriali no. E l'integrazione fra manifatture è una realtà. Guardi all'industria dell'auto. I lavoratori sono 13 milioni in Europa e 1,3 milioni in Italia. Le auto di alta gamma tedesche incorporano sistemi e componenti italiani. Noi abbiamo impianti in Polonia e in Repubblica Ceca. A Bruxelles non sono riusciti a imporre il coordinamento della riapertura delle fabbriche europee: né nei tempi, né

nei protocolli di sicurezza. Così si è proceduto tutti in ordine sparso. Noi siamo ancora fermi. I tedeschi hanno iniziato a riaprire lunedì scorso. Fra questa settimana e la prossima hanno riaperto o riapriranno i francesi, gli spagnoli, gli ungheresi, gli slovacchi, i cechi. Tutti nostri concorrenti.

**Questa crisi può modificare le policy comunitarie? Per esempio può interrompere il suicidio della specializzazione produttiva del gasolio?** Ormai il danno all'origine è stato fatto. Temo che, cambiare in corsa, sarebbe controproducente. Gli obiettivi di emissione di CO<sub>2</sub> al 2030 e le risorse finanziarie a favore dell'ibrido e dell'elettrico ormai sono stati fissati e sono state stanziati. Cambiare ancora il quadro regolatorio rappresenterebbe un ulteriore elemento di instabilità.

**Il coronavirus sta rimodulando i rapporti fra cittadini e comunità, economia e salute, politica e società. Ma si sta anche abbattendo sui valori di Borsa.**

Sì, su questo sono molto preoccupato. Non per Brembo. Ma per i Sistema-Italia. Per questa ragione ritengo corretto che il Governo abbia reso più stringente la golden share.

**Scusi, ma come elemento temporaneo o come elemento strutturale? La contendibilità non è più un valore?** Dipende. A parte che in Germania la

golden share esiste già. In ogni caso, mi sembra giusto che oggi non sia possibile, per un investitore non italiano e non europeo, venire da noi e comprare a prezzi di saldo le nostre aziende strategiche e i nostri gioiellini. In questo momento è meglio l'eccesso regolamentare che non la vendita scriteriata. Siamo sempre il secondo Paese manifatturiero d'Europa. La nostra struttura industriale va tutelata.

**Nella partita Intesa-Ubi siete con Ubi: una scelta di appartenenza, visto che siete soci storici dell'ex popolare, o perché non condividete il profilo finanziario e industriale dell'operazione?** Siamo allineati con il Car, il patto a cui aderiamo come azionisti e che si è espresso in maniera chiara. Vista da Intesa è sicuramente un'ottima operazione. Per il territorio e per Ubi non mi pare sia però l'opzione migliore, ancor più in questo momento di emergenza. È una banca ben gestita e solida che è bene rimanga profondamente radicata sul territorio per garantire la sua crescita come accaduto in passato anche con Brembo.

**I crolli a Piazza Affari.** Il presidente di Brembo si dice «molto preoccupato». Non per Brembo, «ma per i Sistema-Italia. Per questa ragione ritengo corretto che il Governo abbia reso più stringente la golden share», sottolinea.

## 140

### SPECIALISTI AL LAVORO

Nei laboratori di ricerca di Stezzano del gruppo Brembo, a cui si sommano i dipendenti in telelavoro

In fabbrica la sicurezza è garantita. Il problema di nuovi contagi è soprattutto nel viaggio casa-lavoro»

**Alberto Bombassel.**  
Fondatore e presidente Brembo

Bruxelles non è riuscita a coordinare la riapertura armonizzata delle fabbriche europee»



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-1%, 6-34%

**LE DICHIARAZIONI IRPEF 2019**

## Redditi, il 44% dei contribuenti sotto quota 15mila euro

Nel Def in arrivo il Governo inserisce tra i pilastri la riforma delle tasse improntata a una maggiore equità. Il coronavirus ha chiuso (per ora) anche il cantiere della riforma fiscale. E, dalla nuova fotografia scattata dai dati diffusi ieri dal dipartimento delle Finanze, risulta evidente che è urgente riaprirlo. L'Irpef evidenzia le solite distorsioni. Con il 44% dei contri-

buenti sotto la soglia dei 15mila euro. Ma non solo. I redditi da lavoro dipendente e da pensioni rappresentano l'82% del dichiarato. Resta poi un'Italia divisa in due con redditi medi e imposta netta media più elevati al Nord rispetto al Sud.

**Mobili e Parente**

—a pagina 31

# Niente Irpef per 12,6 milioni di italiani Il 44% dei redditi sotto i 15mila euro

**PRIMA DEL COVID-19  
DICHIARAZIONI 2019/2018**

Reddito medio più alto  
in Lombardia (25.670 euro)  
Il più basso in Calabria  
In 226 hanno aderito  
al regime dei Paperoni  
che vale 21 milioni di euro

Pagina a cura di

**Marco Mobili****Giovanni Parente**

I dati diffusi ieri dal Mef sulle dichiarazioni dei redditi 2019, relative al 2018, fotografano un Paese che non c'è più e che è stato travolto dall'emergenza economica connessa al coronavirus. Un Paese con tutte le distorsioni sociali, territoriali e anche di fedeltà davanti al Fisco. Un Paese in cui il 44% dei contribuenti rientra nelle fasce di reddito fino a 15mila euro mentre in quella da 15mila a 50mila euro c'è di fatto la metà dei contribuenti che denuncia il 56% dell'Irpef totale. E sono 10,2 milioni gli italiani che non pagano l'Irpef. L'evasione resta il convitato di pietra di queste statistiche ma questo non significa affatto che siano tutti evasori. Piuttosto, è l'effetto del combinato disposto tra chi è in no tax area, quin-

di è fuori dal campo applicativo dell'Irpef per un reddito troppo basso, e chi sfrutta le detrazioni d'imposta. Addirittura, il numero degli "zero Irpef" raggiunge i 12,6 milioni se si considerano anche coloro la cui imposta netta è interamente compensata dal bonus degli 80 euro.

Più in generale, circa 31,2 milioni di contribuenti (il 75% del totale) hanno dichiarato lo scorso anno un'Irpef netta pari a 164,2 miliardi di euro (+4,3% rispetto al 2017) «per un valore pro capite di 5.270 euro». I contribuenti Irpef sono complessivamente 41,4 milioni in crescita rispetto all'anno d'imposta 2017 dello 0,4% (162mila soggetti in più). Di questi 21,2 milioni hanno utilizzato il 730.

**L'Italia divisa**

Il reddito complessivo dichiarato è di circa 880 miliardi, per un valore medio di 21.660 euro (+4,8% rispetto al 2017). L'analisi territoriale mostra che la regione con il reddito medio complessivo più elevato è la Lombardia (25.670 euro) con un divario di oltre 10mila euro di media rispetto all'ultima, ossia la Calabria che ha il reddito medio più basso (15.430 euro). Rimane la distanza tra il reddito medio delle regioni centro-settentrionali e quello delle regioni meridionali.

**Dipendenti e pensionati**

I redditi da lavoro dipendente e da pensionato rappresentano l'82% del reddito dichiarato. Il reddito medio più elevato è quello del lavoratore autonomo con 46.240 euro, mentre il reddito medio dichiarato dagli imprenditori titolari di ditte individuali è di 20.940 (come ricorda ogni anno il Mef, «la definizione di imprenditore non può essere assunta come sinonimo di "datore di lavoro" in quanto la gran parte delle ditte individuali non ha personale alle proprie dipendenze»). Circa 120 euro in più del reddito medio dichiarato al Fisco dai lavoratori dipendenti. A 17.870 euro si ferma invece il reddito dichiarato dai pensionati. Il tipo di reddito più dichiarato in termini di frequenza e di importo, è quello da lavoro dipendente (52,6% del reddito complessivo) seguito da quello dei pensionati (29,3% del reddito complessivo). I dipendenti dichiarano oltre 4,62 miliardi di euro



Peso: 1-3%, 31-27%

che ricomprendono le collaborazioni coordinate e continuative, i collaboratori a progetto, pari a 823 mila soggetti, il 4,3% dell'ammontare complessivo del reddito da lavoro dipendente.

**Paperoni e impatriati**

Dalle dichiarazioni per il 2018 risultano 226 soggetti che hanno compilato il quadro dei nuovi residenti. Hanno aderito all'agevolazione 170 soggetti come

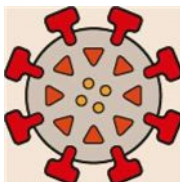
contribuenti principali e 56 familiari: per un totale di 21 milioni di euro di imposta versata. Per docenti e ricercatori i soggetti interessati sono stati oltre 1.600 per un importo di 119.053 euro, mentre il regime cosiddetto degli "impatriati" ha interessato oltre 6.900 soggetti (1,8 volte i soggetti del 2017) per un ammontare lordo medio di 115.316 euro.

**RISPOSTA A INTERPELLO**  
**La prova del trasporto di beni intra Ue**

Nelle cessioni di beni intra Ue con clausola ex works la fattura di vendita insieme ad altra documentazione può costituire la prova del trasporto intra Ue, anche se non fa scattare la presunzione.

— **Anna Abagnale**  
— **Benedetto Santacroce**

Il testo integrale dell'articolo su: [ntplusfisco.ilsole24ore.com](http://ntplusfisco.ilsole24ore.com)



**Una fotografia ormai datata**

L'andamento in base alle dichiarazioni 2019 (anno d'imposta 2018)

**I CONTRIBUENTI PER CLASSE DI REDDITO**

CLASSI DI REDDITO IN EURO	CONTRIBUENTI	% SUL TOTALE
Zero o inferiore	753.493	1,8
Fino a 7.500	9.128.170	22,1
Da 7.500,01 a 15mila	8.275.334	20,0
Da 15.000,01 a 29mila	14.590.867	35,3
Da 29.000,01 a 55mila	6.708.234	16,2
Da 55.000,01 a 75mila	918.516	2,2
Da 75.000,01 a 150mila	805.456	1,9
Da 150.000,01 a 300mila	151.832	0,4
Oltre 300.000	40.949	0,1
<b>TOTALE</b>	<b>41.372.851</b>	<b>100,0</b>

**LA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO**

REGIONE O PROVINCIA AUTONOMA	REDDITO MEDIO IN EURO	IMPOSTA NETTA MEDIA IN EURO
Lombardia	25.670	6.410
Bolzano	24.760	6.330
Emilia Romagna	23.760	5.520
Lazio	23.560	6.280
Piemonte	23.180	5.380
Valle d'Aosta	22.870	5.080
Liguria	22.790	5.390
Veneto	22.710	5.230
Friuli Venezia Giulia	22.560	5.140
Toscana	22.250	5.130
Trento	22.250	4.990
Umbria	20.430	4.580
Marche	20.310	4.500
Abruzzo	18.420	4.300
Sardegna	18.220	4.220
Campania	17.710	4.350
Sicilia	16.900	4.160
Puglia	16.760	3.940
Basilicata	16.640	3.840
Molise	16.620	4.020
Calabria	15.430	3.750
Non indicata	8.560	2.780
<b>ITALIA</b>	<b>21.660</b>	<b>5.270</b>

Fonte: elaborazione su dati statistiche fiscali - Mef



Peso: 1-3%, 31-27%



# Pronti 55 miliardi per la crisi post-virus Atteso un crollo del Pil dell'8 per cento

Il Def da inviare a Bruxelles fotografa il costo della pandemia. Addio alle clausole di salvaguardia sull'Iva

**ALESSANDRO BARBERA  
GIANLUCA PAOLUCCI**  
ROMA

«Una caduta senza precedenti nel periodo post-bellico». Il costo del coronavirus e del lockdown sull'economia italiana è ora nei crudi numeri del documento di economia e finanza. Crescita in calo dell'otto per cento, deficit a -10,4, debito al 155,7. Qualunque altra crisi negli ultimi settant'anni non ha e avrebbe potuto fare di peggio. Nel governo sono ore di vero e proprio caos. Occorre trovare un accordo in Europa sugli aiuti e nella maggioranza sul più importante dei decreti, quello che accompagnerà il Paese nella fase due. Tutti i partiti premono per spendere il necessario, ma non c'è cifra che possa soddisfare le richieste. L'unico limite è quello oltre il quale i conti italiani andrebbero fuori controllo. Le ultime notizie dai palazzi dicono che il costo dovrebbe aggirarsi attor-

no ai 55 miliardi di euro, dieci dei quali da dedicare all'indennizzo a fondo perduto per le aziende danneggiate dallo stop prolungato. Non solo: Roberto Gualtieri vuole sin d'ora liberarsi dell'ipoteca delle vecchie clausole di salvaguardia, ovvero gli aumenti Iva che – se non finanziati sin d'ora in deficit – dal primo gennaio del 2021 imporrebbero l'aumento dell'Iva. Il Documento che verrà presentato alle istituzioni europee prevede per l'anno prossimo un rimbalzo della crescita del 4,7 per cento, un deficit dimezzato (-5,7), un debito in discesa di tre punti, al 152,7. Nelle condizioni di oggi sono pie promesse, ma ciò che conta è ottenere dall'Unione e dai mercati lo spazio utile a far ripartire l'economia. La decisione della Banca centrale europea di accettare persino i titoli spazzatura come garanzia da parte delle banche sarà cruciale. Se questa sera Standard and Poor's dovesse an-

nunciare un downgrading del rating sovrano, i Btp italiani saranno al riparo.

I Cinque Stelle insistono per un reddito di emergenza da cinquecento euro (andrebbe a tutti coloro che non hanno diritto né a quello di cittadinanza né al bonus per gli autonomi), i renziani chiedono il rinvio della entrata in vigore di plastic e sugar tax (dovevano partire a luglio) oltre ad un assegno forfait a favore dei figli. La decisione di riaprire le aziende senza fare altrettanto con asili e scuole la rende più utile di molte altre. Ci saranno lo sblocco dei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione, otto miliardi dovrebbero essere destinati agli indennizzi a fondo perduto per il lockdown, altri due per pagare bollette e affitti. C'è poi da rifinanziare la cassa integrazione, alzare da 600 a 800 euro il bonus agli autonomi, finanziare le garanzie alle banche per i prestiti alle imprese del precedente decreto. A

Sanità e Protezione civile dovrebbero essere concessi altri quattro miliardi. In questo momento niente è utile, tutto è indispensabile.

Nelle ultime ore c'è stato uno scontro al Tesoro fra Gualtieri da un lato e la sua vice dei Cinque Stelle, Laura Castelli. Il gong suonerà stamattina con il consiglio dei ministri. Il Documento che verrà spedito a Bruxelles elenca la tragedia in poche righe: un terzo del crollo della ricchezza sarà dovuto alla caduta del commercio internazionale, il resto dal «cambiamento delle abitudini degli italiani nei consumi» e dalle «politiche di distanziamento sociale». Il prezzo del coronavirus lo pagheremo a lungo, con la speranza che in autunno non arrivi una seconda ondata di contagi. Un'estate all'insegna dell'autarchia imposta dalle limitazioni agli spostamenti non basterà a rimettere insieme i cocci. —

## Scontro tra Gualtieri e la sua vice Castelli Oggi un consiglio dei ministri decisivo



Dieci miliardi andranno alle aziende danneggiate dalla chiusura prolungata come indennizzo a fondo perduto

ANSA / CLAUDIO PERI

**126**

I miliardi di perdita a causa del coronavirus

**155%**

La percentuale di debito sul Pil stimata per fine anno

**4,7%**

La crescita dell'economia prevista per il 2021



Peso: 54%

*Deliberazione dell'Anticorruzione per le stazioni appaltanti*

# Gare, chiarimenti ammessi se tutelano la concorrenza

**I**l cosiddetto principio di invarianza nelle gare di appalto preserva da alterazioni della trasparenza e della concorrenza; i chiarimenti forniti dalla stazione appaltante sono ammissibili laddove non siano tali da modificare la disciplina dettata per lo svolgimento della gara. Lo ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con la deliberazione del 1° aprile 2020 n. 311.

**Era accaduto che una stazione appaltante** avesse pubblicato due chiarimenti con i quali affermava la possibilità di subappaltare per intero le opere rientranti in una categoria cosiddetta superspecialistica a qualificazione obbligatoria e che un concorrente avesse eccepito che il chiarimento aveva determinato una distorsione nel calcolo della soglia di anomalia, che sarebbe risultata diversa se fossero state escluse le concorrenti prive dei requisiti di qualificazione richiesti. Da qui la richiesta di annullamento o di esclusione dei concorrenti.

**L'Autorità ha respinto l'istanza di precontenzioso sulla base** della giurisprudenza del Consiglio di stato per la quale il cosiddetto principio di invarianza in base al quale «ogni variazione che intervenga, anche in conseguenza di una pronuncia giurisdizionale, successivamente alla fase di ammissione, regolarizzazione o esclusione delle offerte non rileva ai fini del calcolo delle medie nella procedura, né per l'individuazione della soglia di anomalia delle offerte» mira a sterilizzare, per comune intendimento, l'alterazione della trasparenza e della correttezza del confronto concorrenziale, potenzialmente correlata alla partecipazione di fatto di un concorrente solo successivamente estromesso della gara.

**Così facendo la norma, ha detto l'Anac,** rende irrilevante «la promozione di controversie meramente speculative e strumentali da parte di concorrenti non utilmente collocatisi in graduatoria mossi dall'unica finalità, una volta noti i ribassi offerti e quindi gli effetti delle rispettive partecipazioni in gara sulla soglia di anomalia, di incidere direttamente su quest'ultima traendone vantaggio.

**Inoltre, ha detto l'Anac, i chiarimenti forniti** dalla stazione appaltante, aventi ad oggetto il contenuto del bando e degli atti allegati, sono sempre ammissibili a condizione che non siano tali da modificare la disciplina dettata per lo svolgimento della gara. Infatti, le informazioni fornite dalla stazione appaltante «hanno una mera funzione di illustrazione delle regole già formate predisposte dalla disciplina di gara, senza alcuna incidenza in termini di modificazione delle condizioni di gara».

**I chiarimenti sono legittimi soltanto** nella misura in cui rivestano una finalità interpretativa, contribuendo, con un'operazione di mera ermeneutica del testo, a renderne chiaro e comprensibile il significato o la ratio; tale ammissibilità va invece esclusa se, «mediante l'attività interpretativa, si giunga ad attribuire ad una disposizione del bando un significato ed una portata diversa o maggiore rispetto a quella che risulta dal testo, così violando il rigoroso principio del rispetto formale della lex specialis, posto a presidio dei principi di par condicio fra i concorrenti nonché di legalità, trasparenza, buon andamento e imparzialità dell'azione amministrativa di cui all'art. 97 della Costituzione».

— © Riproduzione riservata —



Peso:28%

**LIQUIDITÀ/1** FRAGOMELI, RELATORE DEL DL: LA PLATEA DELLE GARANZIE È DA AMPLIARE

# Maglie più larghe per i crediti

*Nel Def previsto per quest'anno un calo del pil dell'8%, deficit al 10,4% e debito al 155,7%. Per il 2021 è atteso un rimbalzo, con una crescita dell'economia pari al 4,7%*

DI LUISA LEONE  
E ANDREA PIRA

**È** all'ordine del giorno delle possibili modifiche parlamentari la questione dell'esclusione dalle garanzie statali delle aziende con esposizioni etichettate come incagli (o unlikely to pay). A spiegarlo a *MF-Milano Finanza* è Gian Mario Fragomeli (Pd), relatore del provvedimento alla Camera dei Deputati, assieme a Luca Carabetta (M5s). «La platea andrebbe certamente allargata, bisognerà capire che margini abbiamo con le norme europee, visto che non ci sono precedenti di altri Paesi che abbiano posto la questione. Ma il tema c'è e proveremo a trovare una soluzione», assicura Fragomeli. L'ostacolo maggiore a includere nel paracadute pubblico anche le aziende con crediti utp prima dello scoppio della crisi è appunto il Temporary Framework Ue che ha allentato le restrizioni sugli aiuti di Stato considerati legittimi, ma che prevede l'esclusione dall'agevolazione per quelle che avessero evidenziato incagli prima della pandemia. Altre questioni che saranno sotto i riflettori per una possibile modifica sono «la semplificazione

degli adempimenti necessari a ottenere le garanzie, magari ricorrendo all'autocertificazione, e la possibilità di estendere anche il perimetro delle moratorie, inserendovi per esempio i mutui di liquidità», aggiunge il capogruppo Pd in commissione Finanze alla Camera.

Infine, un altro punto che potrebbe essere modificato nel passaggio parlamentare è la durata dei piani di ammortamento, che potrebbero essere portati da cinque a otto o addirittura dieci anni. Anche in questo caso il limite posto dall'Europa sarebbe di sei anni, come previsto infatti dal dl Liquidità, ma alcuni Paesi, tra cui la Germania, hanno portato avanti le scadenze, a fronte però di costi più alti, proprio per non incappare nella censura per aiuti di Stato. Questo è il modello che potrebbe essere adottato anche in Italia, sebbene la questione sia ancora allo studio del ministero dell'Economia.

È ormai confezionato invece il Documento di Economia e Finanza 2020, che oggi il Consiglio dei ministri esaminerà assieme alla richiesta di autorizzazione a nuovo deficit per 55 miliardi quest'anno e 24,6 miliardi il prossimo, in un consiglio dei ministri atteso per oggi.

L'eccezionalità dei tempi è dimostrata anche dal fatto che il Def non è triennale come sempre ma coprirà soltanto il biennio 2020-2021. I numeri

principali indicano, secondo le bozze circolate ieri, per quest'anno un pil a -8%, un deficit/pil al 10,4% e un debito al 155,7% del prodotto interno. Per il 2021 si immagina un balzo del 4,7% del pil, con indebitamento netto del 5,7% e un debito/pil al 152,7%. Cifre da far tremare i polsi ma che permettono almeno di disinnescare una volta per tutte le clausole Iva pendenti sul 2021. Per quanto riguarda il debito, il fardello più grosso che sarà lasciato dalla crisi, il documento spiega che tornerà verso la media dell'area euro nel prossimo decennio, grazie all'avanzo primario accompagnato da riforme strutturali, rilancio degli investimenti, revisione della spesa pubblica ma anche la riforma della tassazione. Infine, uno scorcio del decreto Aprile in elaborazione servirà a garantire risorse a sanità e sicurezza, liquidità e credito alle imprese, passando anche per l'accelerazione dei pagamenti della Pa. Ci sarà poi l'estensione della cig in deroga e un'indennità per autonomi e quanti finora ne erano esclusi, come colf e badanti. Previsti anche nuovi rinvii per le tasse e ristori per le imprese più colpite, con un pacchetto da 3,5 miliardi per gli enti locali. (riproduzione riservata)



Gian Mario  
Fragomeli



Peso: 39%



# Il 40% dei ristoranti non riapre ora Negli alberghi stanze vuote al 70%

ROMA Nuda e cruda la domanda è la seguente: con la riapertura graduale prevista dalla Fase Due ci saranno abbastanza clienti per consentire a bar, ristoranti e alberghi di rialzare le saracinesche e sbloccare gli ingressi?

La domanda è tutt'altro che oziosa. Perché è chiaro che dopo due/tre mesi di bombardamento sull'importanza del distanziamento sociale, per gli italiani chiedere un cornetto e cappuccino al bar sarà più avventuroso di una missione impossibile. E dunque quanti pubblici esercizi riapriranno davvero anche quando la legge lo consentirà? Gli addetti ai lavori prevedono fino a un 40/50% di pubblici esercizi che preferiranno restare chiusi almeno per un po'.

Tutti i circa 150.000 imprenditori che gestiscono un bar o un ristorante e le 34.000 famiglie che possiedono un albergo o una pensione stanno impiegando questi giorni di ozio forzato per farsi i conti sulla punta del naso e cercare una via d'uscita al rebus dei rebus: quale livello di incassi potrebbe consentirci di restare in piedi al tempo del Covid 19?

Una cifra media di incasso annuale "accettabile" non può esistere in questo settore così polverizzato perché il bar famoso nel centro di una città turistica è da sempre una macchina da soldi che non ha nulla a che fare col sonnacchioso locale di una paesino spopolato del Sud. Comunque la media di incasso dei bar italiani è di poco superiore

ai 450.000 euro annui e il margine di una attività correttamente gestita oscilla fra il 15 e il 25%.

## LIVELLI PAZZESCHI

Il settore dei pubblici esercizi sarà sicuramente quello più colpito fino al punto che una quota di imprese non troveranno conveniente riaprire. Parzialmente diverso il discorso su altri settori come quello industriale che vedrà aumentare i costi e diminuire la competitività ma che in linea di massima mantiene intatte le supply chain e solo parzialmente intaccati i mercati di sbocco. Secondo gli addetti ai lavori nell'industria la produttività è destinata a diminuire per via della nuova organizzazione del lavoro ma non in misura tale - almeno all'inizio - da determinare mancate ripartenze.

Ma torniamo ai pubblici esercizi: i conti si faranno solo alla fine dell'anno ma è chiaro che il fatturato medio nel 2020 sta precipitando a livelli ben inferiori a quota 200.000 euro. Un livello pazzesco. In tempi normali un'azienda che perde più della metà del fatturato ha una sola prospettiva davanti a sé: il fallimento.

Dunque il bivio davanti al quale moltissime piccoli imprenditori della ristorazione si trovano è il seguente: come faccio ad affrontare spese fisse (affitto, macchinari, etc.) parametrate al tempo pre-Covid con un ambiente economico sconosciuto? «Mi piange il cuore a dirlo ma per molti di noi non conviene riaprire», spiega Roberto Calugi della Fipe, l'associazione dei gestori dei locali pubblici di Confcommer-

cio.

«Il bar è uno dei simboli di una qualità della vita che per il momento abbiamo perso», aggiunge Calugi. Come uscirne? In attesa del vaccino o di qualche tecnologia ammazzata-Covid, la formula vincente per riaprire i bar sembra essere una sola: meno caffè più asporto. Gli imprenditori del settore chiedono di ridefinire le regole sugli affitti e di togliere di mezzo quante più tasse possibile ma poi stanno iniziando a lavorare a un nuovo profilo di offerta basata sul take away veloce.

Per gli alberghi invece è buio pesto. «Anche la stagione estiva sta evaporando», dichiara un preoccupatissimo Alessandro Nucara di Federalberghi. E' giustificato tanto pessimismo? «Il 50% della nostra offerta è indirizzato a turisti stranieri. Se non si riattiva questo canale non ci sarà un sufficiente flusso di denaro per mantenere in piedi una gran parte delle strutture», è la sua replica. Che si chiude con una previsione: il fatturato alberghiero italiano dovrebbe evaporare quest'anno con una caduta verticale del 73%. Non era successo neanche durante la guerra.

**Diodato Pirone**

**NELL'INDUSTRIA  
SI TEME UN CALO  
DELLA  
PRODUTTIVITÀ  
E UN AUMENTO  
DEI COSTI**



Termoscanner in fabbrica



Peso: 23%

# La mediazione di Conte: «Italia in prima fila, accolte le nostre esigenze»

di **Marco Galluzzo**

Non ci sono ancora le cifre, anche se la presidente della Commissione parla di «migliaia di miliardi». Non c'è ancora la certezza che i fondi possano essere spesi già quest'anno, ma ancora Ursula von der Leyen ha assicurato che ci sta lavorando, anche per definire il giusto mix fra prestiti e finanziamenti a fondo perduto. Nonostante la cornice ancora vaga, il disaccordo dei 27 sulle modalità, la resistenza dell'Olanda, il Recovery fund chiesto anche dall'Italia prende comunque forma e permette a Giuseppe Conte di poter dirsi soddisfatto: «È stata segnata una tappa importante nella storia europea, impensabile sino a poche settimane fa, i 27 Paesi hanno accettato di introdurre uno strumento innovativo. L'Italia è in prima fila a chiedere il Recovery Fund. Uno strumento del genere era impensabile fino ad adesso e renderà la risposta europea più solida e coordinata, sono state accolte le nostre esigenze di renderlo non solo necessario ma anche urgente. La Commissione lavorerà in questi giorni per presentarlo già il prossimo 6 maggio».

Qualcuno dirà che quello di Conte è un sorriso di matrice diplomatica, che ancora non c'è nulla di scritto, che il bicchiere è solo mezzo pieno ed è passato soltanto il principio. Per lo stesso Macron sono ancora tanti i punti di disaccordo eppure per Palazzo Chigi, al termine di oltre quattro ore di Consiglio europeo in videoconferenza fra le varie Capitali, si brinda al successo.

Il quarto strumento della risposta dell'Unione europea per rispondere alla crisi economica causata dal coronavirus è ora incardinato e nella seconda o terza metà di maggio dovrebbero essere definiti i dettagli e la reale portata, che l'Italia ha chiesto non inferiore a 1.500 miliardi di euro.

Il commento a caldo del presidente del Consiglio è allisonante: «Con tutti i 27 Paesi abbiamo deciso di introdurre, per reagire a questa emergenza sanitaria, economica e sociale, il Recovery Fund, un fondo per la ripresa con titoli comuni europei che andrà a finanziare tutti i Paesi più colpiti, tra cui l'Italia ma non solo l'Italia. La nostra iniziativa, la lettera firmata con altri 8 Paesi — rivendica — è stata molto importante perché uno strumento del genere era impensabile fino ad

adesso. Si aggiungerà a quelli già varati e renderà la risposta europea più solida, coordinata ed efficace».

Insomma, nonostante l'incertezza sulla modalità di erogazione dei fondi, sulla tempistica e infine sulla reale portata del Fondo, a Roma si è positivi. Basta che sia passato il principio, approvato da tutti e 27 i Paesi della Ue, anche da quel gruppo di Stati come Olanda e Austria che sino alla fine si sono opposti a uno strumento che avrà anche emissioni di titoli europei, non saranno eurobond in senso tecnico, ma sono uno stretto parente ed è quello su cui puntava l'Italia. E la presidente della Commissione, pur lasciando indefinita la materia, ha lasciato intendere che si punta a raccogliere i fondi in modo da renderli disponibili già nel corso dell'anno.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, commenta con toni trionfalistici, «il Consiglio europeo, sollecitato dall'Italia, ha approvato la proposta di istituire il Recovery fund: uno strumento fondamentale per proteggere le economie in difficoltà e finanziare la ripresa, riconosciuto dagli Stati come necessario e urgente. È una grande vittoria nostra e dei Paesi che l'hanno sostenu-



to. Abbiamo ottenuto questo risultato grazie allo straordinario lavoro portato avanti al tavolo della trattativa da parte del presidente Giuseppe Conte, che ancora una volta dimostra grande autorevolezza, capacità di leadership e concretezza politica. L'Italia può esserne orgogliosa».

Nel corso del Consiglio il capo del governo ha rimarca-

to: «Noi stiamo lavorando per preservare il mercato interno e in questa prospettiva non ci sono differenze tra Nord e Sud dell'Europa. Dobbiamo rivedere il concetto di solidarietà non solo nel senso di altruismo, ma anche nel concetto meno romantico di comunità di interessi».

La Commissione lavorerà in questi giorni per presentare il Recovery Fund già il prossimo 6 maggio: uno strumento così era impensabile fino ad oggi

### La parola



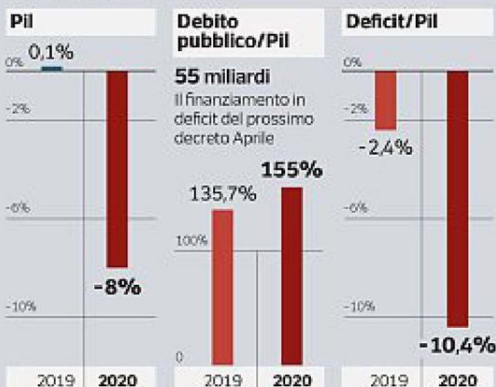
## RECOVERY FUND

È il nuovo «Fondo per la ripresa» approvato dal Consiglio Ue agganciato al bilancio europeo 2021-2027. È in fase di definizione l'ammontare complessivo e se fornirà agli Stati che ne hanno bisogno prestiti, aiuti a fondo perduto o entrambi.

La fiducia del premier sul nuovo fondo — il Recovery Fund — che sta prendendo forma. Ma non sono ancora stati definiti gli importi, anche se Bruxelles parla di «migliaia di miliardi». E non c'è la certezza che gli stanziamenti possano essere usati e spesi già quest'anno

## L'impatto sull'economia del Covid-19

### I NUMERI DEL DEF 2020



### LE MISURE DELL'UE



### IL RECOVERY FUND



### LA ROAD MAP



**L'ISOLAMENTO PER ETÀ****Che strano Paese diventerebbe senza 17 milioni di over sessanta**di **Gian Antonio Stella**

«Andare in pensione a 65 anni è ridicolo. A 65 anni avevo ancora i brufoli», sbottò George Burns, protagonista con Walter Matthau de *I ragazzi irresistibili*. Figuratevi se gli avessero chiesto a sessanta di restare recluso in casa

in una proroga senza scadenza. Va da sé che la proposta buttata lì da Vittorio Colao, per quanto stoppata da Giuseppe Conte, sta sollevando ansie e proteste a non finire.

continua alle pagine **18 e 19**

# La ribellione degli over 60

## «Noi chiusi in casa? Una follia»

di **Gian Antonio Stella**

# A

ll'inizio, a dire il vero, era girata voce di una prorogatio, istituto che in Italia è spesso declinato all'infinito biblico, agli ottantenni ed oltre. E già quell'ipotesi, che avrebbe toccato quasi quattro milioni e mezzo di italiani, aveva fatto saltar su i più combattivi veterani tipo l'avvocato Raffaele Della Valle: «Alla prima udienza utile dopo il 3 maggio sarò in tribunale a fare il mio mestiere. Se mi fermeranno chiederò lo stesso provvedimento per tutti i coetanei ai vertici delle istituzioni, della Corte Costituzionale, della politica...».

Poi la platea dei possibili isolati in casa, stando alle parole del ministro Francesco Boccia che ipotizzava la proroga fin dentro l'estate col coinvolgimento degli studenti «che prenderanno la Maturità e che potrebbero essere arruolati per i servizi essenziali nelle loro città, ad esempio la consegna della spesa o i servizi agli anziani», è sembrata allargarsi ai settantenni. Cioè a dieci milioni e 300mila persone pari al 17% del totale. Fino a gonfiarsi ancora, nell'ipotesi Colao, fino ai sessantenni. Con l'esonero dal lavoro fuori casa, al momento della ripresa (fatto salvo l'home working già oggi, ovviamente, consentito) di 17 milioni e 600.000 cittadini. Pari al 29% della popolazione. Un terzo. Ma ha un senso?

Certo, l'ultimo bilancio ufficiale dell'Istituto superiore di sanità sui morti per fasce d'età,

fornito ieri, dice che solo 1.037 defunti su 22.587, cioè uno su ventuno, avevano meno di sessant'anni. Ma, come hanno spiegato mille volte gli esperti in queste settimane, nella stragrande maggioranza dei casi si trattava di persone più esposte perché già indebolite da altre malattie. L'ipotesi d'una quarantena a oltranza basata sull'età «è una follia», spiega Sabino Cassese, presidente emerito della Corte Costituzionale: «L'articolo 16 della Costituzione che riguarda la libertà di circolazione dice che si possono stabilire dei limiti con una legge in via generale. E "in via generale" vuol dire che non si possono fare eccezioni. Non è che puoi dire questa categoria sì quest'altra no. La ratio dell'esclusione di persone sopra una certa età è quella che sono più fragili, più aggredibili, perché ci sono fenomeni di co-morbilità. Se questa è la ratio, però, allora bisognerebbe anche escludere il trentenne iperteso, il quarantenne diabetico e così via. Di più: anche oltre i sessant'anni c'è tanta gente che sta benissimo. Conosco ottantenni che sono in piena forma. Che giocano a tennis... E allora?».

E poi, chiede il demografo Gianpiero Dalla Zuanna, esiste davvero un criterio per definire un anziano? «Diciamo che il vecchio è colui cui probabilmente resta l'aspettativa di una quindicina di anni di vita. Ma anche questo è un criterio che cambia. Era ormai vecchio un uomo



Peso: 1-4%, 18-34%

di 49 anni ai tempi dei Greci e dei Romani, fino grossomodo al 1300. Poi uno di 58 anni al momento dell'unità d'Italia, di 62 all'inizio del '900, di 65 nel 1967, 68 nel 1992, 72 nel 2017. E sarà vecchio nel 2042 chi ne avrà 76». Avviato, salvo pandemie, alla novantina. Di più: «Negli ultimi quarant'anni uno degli elementi più interessanti è l'iper-sopravvivenza delle élites. Ci sono vari studi che lo hanno riscontrato nei cardinali, nei professori universitari, più ancora negli accademici...». Come mai? Per molti motivi. Su tutti, l'ipotesi che chi allena quotidianamente la testa venga in qualche modo favorito.

«Dissentito in base alla mia esperienza personale dall'affermazione che "chi loda la vecchiaia non l'ha vista in faccia"», scriveva Rita Levi Montalcini nel libro *L'asso nella manica a brandelli*, «questa fase della vita può essere vissuta in modo positivo e cioè nell'acquisizione di una visione più ampia e prospettica di quanto sia possibile negli anni della piena attività lavorativa». La chiamavano saggezza, un tempo. Forse nessuno è stato netto come sei anni fa Papa Francesco: «Quante volte si scartano gli anziani con atteggiamenti di abbandono che sono una vera e propria eutanasia nascosta! È l'effetto di quella cultura dello scarto che fa molto male al nostro mondo...». Ma attenzione a non perdere le radici. Gli anziani sono «alberi vivi, che anche nella vecchiaia non smettono di portare frutto».

Una tesi non lontana da quella espressa, laicamente, si capisce, da oltre un centinaio di scrittori, filosofi storici, poeti, da Giorgio Agamben a Carlo Ginzburg, da Ginevra Bom-

piani a padre Enzo Bianchi, che si sono raccolti intorno a un appello da inviare al capo dello Stato, al premier, a vari ministri per manifestare il loro dissenso «nei confronti dell'eventualità di una disposizione limitativa della libertà personale, che volesse mantenere una fascia di persone ancora attive, in buona salute e in grado di dare ulteriori preziosi apporti alla nostra società, in una segregazione *sine die* solo in base al dato anagrafico, dell'appartenenza cioè a una fascia di età dai settanta anni in su...». Una «imposizione del tutto ingiustificata». Non solo perché «spesso l'età effettiva non corrisponde a quella riportata sui documenti». Peggio: «Una «reclusione *sine die*, anche in vista di un possibile eccessivo calore dell'estate in una città come Milano, già provata, metterebbe invece ad effettivo rischio la nostra salute con il protrarsi di una condizione di vita innaturale e anti igienica, quando proprio nella cosiddetta terza età l'aria aperta, il contatto con la natura, la socialità sia pure controllata e il movimento fisico, sono essenziali. Chiuderci in casa vorrebbe dire, perciò, minacciare e non proteggere la nostra salute».

Come andrà a finire, dopo il 3 maggio, non si sa. Certo fa sorridere come l'idea degli anni che scorrono possa essere vissuta, di tempi in tempi, in maniera diversa. Basti rileggere lo sfogo lontano di Guido Gozzano: «Venticinqu'anni!... Sono vecchio, sono vecchio!» E ancora: «Venticinqu'anni!... Ed ecco la trentina / inquietante, torbida d'istinti / moribondi.... ecco poi la quarantina / spaventosa, l'età cupa dei vinti / poi la vecchiezza, l'orrida vecchiezza / dai denti finti e dai capelli tinti...».

### Gli esperti

Venti deceduti su 21 avevano più di 60 anni. Ma per la stragrande maggioranza si trattava di persone indebolite da altre malattie

L'idea di Colao di una quarantena basata sull'età riguarderebbe quasi un terzo degli italiani Cassese: per la Costituzione i limiti alla libertà di circolazione non devono prevedere eccezioni L'appello di un centinaio di intellettuali: recluderci minaccia la nostra salute, non la protegge

Su twitter

## IL VIDEO DI FIORELLO



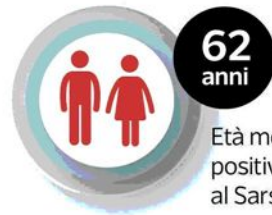
«**I**l 16 maggio compirò 60 anni, potrei uscire solo dal 4 al 15 maggio... noi sessantenni siamo persone da proteggere come i panda...». È il videomessaggio postato da Fiorello che commenta così l'ipotesi di un «esonero» dal lavoro per gli over 60. «Io e Ligabue dobbiamo stare a casa, Baglioni e Venditti non ne parliamo proprio», ha commentato ironico sui suoi profili social



Peso:1-4%,18-34%

## Covid-19 e le età a rischio

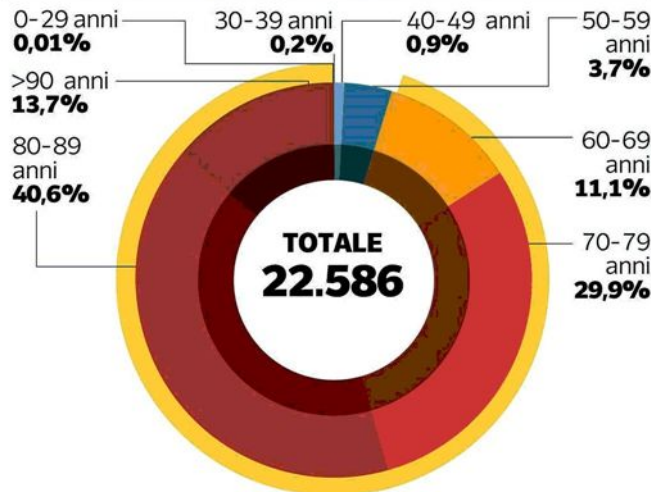
Dati aggiornati al 22 aprile



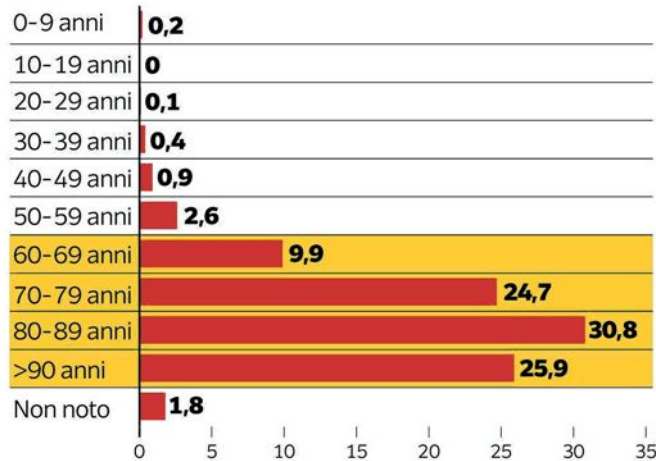
Età mediana dei casi positivi in Italia al Sars-CoV-2



### DECEDUTI PER ETÀ (in percentuale sul totale)



### LETALITÀ PER CLASSI DI ETÀ (in percentuale)



Fonte: Istituto Superiore di Sanità

Corriere della Sera



Peso:1-4%,18-34%

**COSÌ SI È SMARCATO DA SALVINI E MELONI**

## Il ritorno di Berlusconi

di **Francesco Verderami**

**S**embrava irrimediabilmente condannato alla panchina, invece l'emergenza da Covid 19 ha restituito a Berlusconi la centralità perduta.

continua a pagina 5

# Lo smarcamento di Berlusconi da Salvini e Meloni

## Così si è ripreso lo spazio

### Il sì al Mes e la rete di rapporti con i partiti di governo

Prima della pandemia il Cavaliere si era di fatto ritirato, e viveva la sua quarantena politica osservando con distacco il duello tra Salvini e Meloni, impegnati a contendersi il primato della coalizione di cui era stato il fondatore. Ora che il dramma del Coronavirus ha indebolito il governo mettendone a repentaglio la sopravvivenza, il capo di Forza Italia è stato lesto a tornare in campo, spiazzando gli alleati sovranisti e ritagliandosi un ruolo che lo aggrada: «Sono un europeista e un patriota». Così, dichiarandosi favorevole al Mes «perché l'Italia non può farne a meno», si è trovato al fianco del suo storico avversario Prodi e al centro di un'operazione che mira a «salvare il Paese non la poltrona a Conte».

L'idea infatti che Berlusconi possa tramutarsi in una sorta di «responsabile», disposto a sostenere il premier a Palazzo Chigi, contrasta con i suoi reali obiettivi. Raccontano che accarezzi persino il sogno del Quirinale, ma per quanto abbia finto di mostrare interesse a chi gliene ha parlato, persegue pragmatamente un altro risultato: diventare in questa legislatura il king-maker di un nuovo governo, per prendersi la rivincita rispetto alla parte che gli toccò due anni fa. E lo conforta la lettura di un sondaggio, pubblicato da Demos Marketing International, secondo il quale il 78% degli italiani vorrebbe un governo di unità nazionale appena terminata l'emergenza sanitaria. Con Draghi come premier, gradito dal 53% degli intervistati.

L'altra sera a «Porta a Porta» è riuscito a far passare il messaggio, e dietro una sequenza di negazioni ha spiegato anche il timing di un progetto molto complicato e ancora in gestazione. Prima ha detto che «non è il momento di parlare di manovre politiche», siccome nel Palazzo la dead-line è fissata per giugno. Poi ha schivato la domanda sull'ex presidente della Bce, avvisando che «quando ci saranno le condizioni ne discuterò con i miei alleati». Perché, nonostante si avvertisse il gusto con cui ha dato un paio di scappellotti a Salvini, «non è tempo di piantare bandierine per raccogliere il

consenso», ha tenuto a precisare che «nessuno deve illudersi di spaccare il centrodestra».

Per spingere Berlusconi a uscire dall'isolamento, c'è voluta la costanza di Tajani e l'abilità di Gianni Letta, che tiene un piede nel campo di Agramante, cioè nel campo del Pd. Sul suo block notes il leader forzista ha disegnato uno scenario, annotando nomi sottolineati in base alla loro importanza. «Gianni vede Zingaretti». «Franceschini». C'è pure scritto «Di Maio». Sebbene il Cavaliere tenga da qualche tempo contatti riservati con una parte importante del mondo a cinque stelle, è impensabile che abbia parlato con il ministro degli Esteri, mentre è certo che Conte osservi con sospetto le mosse di Di Maio e tema possa entrare nell'ipotetica partita del governo istituzionale.

A guardare i fogli scarabocchiati di Berlusconi, così pieni di frecce, si intuisce quanto sia intricato il gioco. E in quel gioco c'è anche la Lega. È vero, ieri Salvini si è detto «dispiaciuto» per le parole dell'alleato sul Mes, pronunciato peral-



Peso:1-2%,5-52%

tro in un momento per lui politicamente difficile. Ma Salvini si è già espresso su Draghi e nel partito è iniziata una riflessione sulla «necessità di riposizionarci, perché — spiega un esponente del Carroccio — siamo solo all'inizio di una stagione drammatica».

Come al solito è toccato a Giorgetti dare un indirizzo, avvisando che «davanti alla crisi economica del Paese, la tesi del "facciamo da soli" è un espediente da illusionisti: l'Italia non può pensare di uscirne senza un sistema di alleanze internazionali ed eu-

ropee». È una sentenza senza appello contro le velleità sovraniste, un richiamo alla realtà delle cose. E mentre attende che il processo maturi, prosegue nei contatti con i maggiori del Pd e dei grillini. Berlusconi deve sapere come procede il suo lavoro, perché c'è anche il nome di Giorgetti sul suo block notes. Manca quello della Meloni, ma è convinto che lo scriverà.

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dentro la Lega

Il leader «dispiaciuto»  
Ma Giorgetti: servono  
alleanze in Europa  
per uscire dalla crisi



### Silvio Berlusconi

Il leader di Forza Italia, 83 anni, è l'unica voce di opposizione pro Mes, ha chiesto al premier Conte di «non rinunciare a quei 37 miliardi senza condizioni per il sistema sanitario» e ha annunciato che FI voterà sì al Mes: «Ma non è un appoggio esterno al governo»



### Giorgia Meloni

La leader di Fratelli d'Italia, 43 anni, attacca duramente il governo e si oppone al Mes, definito dai banchi della Camera «cavallo di Troika»: «Chi ci dice che i prestiti non saranno sottoposti alle condizionalità imposte dal Trattato alla Grecia?»



### Matteo Salvini

Il leader della Lega, 47 anni, contrario al Mes, aveva provato a stoppare l'apertura di Berlusconi: «Il Mes è istituito da un Trattato, basta leggerlo. I soldi presi li devi restituire e possono chiederti tagli alle pensioni». Ieri si è detto «dispiaciuto» per la scelta di voto di FI



Peso:1-2%,5-52%

## INCOGNITA TEMPO

di **Massimo Franco**

**E** un altro passo avanti dell'Europa verso Paesi indebitati come l'Italia: si prepara un Fondo per la ripresa di oltre 1.000 miliardi. Ma l'incognita riguarda i tempi con i quali la decisione presa ieri dal Consiglio europeo si tradurrà in gesti concreti. La domanda è quando imprese messe in ginocchio dal coronavirus, riceveranno le risorse. E richiede una risposta rapida, per definire lo spartiacque tra speranze di rilancio e

collasso economico; e per determinare un recupero anche della fiducia nelle istituzioni continentali. Per questo ieri il governo ha chiesto alla Commissione Ue di anticipare al 2020 soldi che altrimenti arriverebbero tra oltre un anno. Si capirà a maggio.

Sembra un punto irrisolto. Se si pensa alla situazione di un mese fa, tuttavia, sono stati fatti molti progressi. Allora, l'Italia appariva isolata. La Bce di Christine Lagarde il 13 marzo usava parole poco rassicuranti per difendere gli Stati con lo spread in crescita. E la contrapposizione tra Nord e Sud dell'Ue assumeva i toni di uno scontro di civiltà e quasi di moralità, col debito

pubblico soprattutto italiano come grande accusato. I contraccolpi del coronavirus hanno democraticamente colpito tutti, senza confini; e fatto capire che la crisi era e sarà trasversale.

continua a pagina 29

## L'incognita tempo sugli aiuti europei Ma ora l'Italia è meno isolata

di **Massimo Franco**

Sono arrivate le scuse della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, all'Italia lasciata inizialmente sola. La Germania si è resa conto che le richieste avanzate da Francia e Spagna e da altre nazioni non erano così lunari; e che mostrare maggiore solidarietà non è solo giusto ma conveniente, forse indispensabile. E così, da avanguardia della purezza finanziaria e egoista nordeuropea, l'Olanda si è ritrovata ridimensionata dalle logiche continentali. E ingigantendo il fantasma di una deriva populista generalizzata, sono stati prefigurati gli aiuti. «Un accordo di principio per un sostegno comune alle economie europee», lo definisce il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni. «Ora tocca alla Commissione proporre il più importante degli strumenti comuni, il Recovery Fund».

Ma il governo di Giuseppe Conte è arrivato al Consiglio europeo di ieri indebolito dai contrasti tra fautori e oppositori del Mes, il cosiddetto Fondo salva-Stati. I veti d'ufficio del M5S contro un prestito di 37 miliardi di euro, concesso a condizioni non scontate fino a qualche settimana fa, hanno coinvolto lo stesso Conte e si sono saldati alla narrativa di Lega e FdI, mostrando il volto peggiore del populismo. E come se queste forze restassero immerse in una bolla polemica

autoreferenziale. Continuano a coltivare una contrapposizione elettorale senza elezioni.

Sembrano non avere capito che è cominciata una fase nuova. Per paradosso, ha mostrato di comprenderlo più rapidamente Silvio Berlusconi, che con una sola mossa ha spiazzato Matteo Salvini e Giorgia Meloni e agganciato Forza Italia al treno europeista. Anche perché l'opposizione non è divisa solo sul piano interno. Le forze estreme del sovranismo non hanno una linea unica, in Europa: si mostrano compatte solo quando attaccano Bruxelles. Per il resto, si rivelano sideralmente lontane.

Lega e FdI sono esigenti, perfino sprezzanti con «Berlino» e con l'Ue che non farebbero abbastanza per aiutare l'Italia. Ma i loro partiti di riferimento in Europa risultano



Peso: 1-8%, 29-18%



i più ostili a fare concessioni. Mostrano un antieuropeismo che non lascia spazio a nessuna mediazione, e che accusa i propri governi di cedevolezza e di irresponsabile generosità verso nazioni come l'Italia: esattamente il contrario di quello che fanno Salvini e Meloni, e alcuni settori del M5S, nei confronti di Palazzo Chigi.

È difficile, su questo sfondo, intravedere un'unità nazionale. Occorrerà una virata in politica estera che alcune forze appaiono incapaci di compiere, almeno per ora. Ma si

riduce il potere negoziale dell'Italia, e cresce l'urgenza di ricevere gli aiuti, chiedendo anche prestiti a fondo perduto che i Paesi nordeuropei non vogliono concedere. Oltre alla crisi economica, aggravata da un debito destinato a lievitare fino al 155 per cento del Pil, preoccupa l'emergenza sociale. E se le risposte annunciate, a Roma e a Bruxelles, tarderanno ad arrivare, promettono di mettere in forse la tenuta del sistema.

### **La solidarietà**

L'Olanda si è ritrovata ridimensionata dalle logiche continentali: mostrare solidarietà non è solo giusto ma indispensabile



# Investimenti delle imprese e spese delle famiglie in calo spiegano la stagnazione

**N**on è tutta colpa degli altri paesi o governi italiani la recessione, ma sembra essere trainato da un forte peggioramento delle aspettative delle imprese e da un parallelo calo degli investimenti (oltre che degli acquisti di beni durevoli delle famiglie). I dati mostrano un'elevata correlazione simultanea tra l'evoluzione della crescita del Pil trimestrale e gli indicatori di fiducia delle imprese. Nelle due figure si vedono l'indice di fiducia delle imprese calcolato dall'Istat e l'indice **PMI (Purchasing Manager Index)** calcolato dalla società **Markit** dalle interviste con i responsabili degli acquisti aziendali. Tutti e due gli indici mostrano un'elevata correlazione più o meno contemporanea (nel caso del PMI, lievemente anticipata) tra quanto avviene al Pil e la fiducia delle imprese. Dal canto suo la fiducia delle famiglie ha retto meglio rispetto a quella delle imprese.

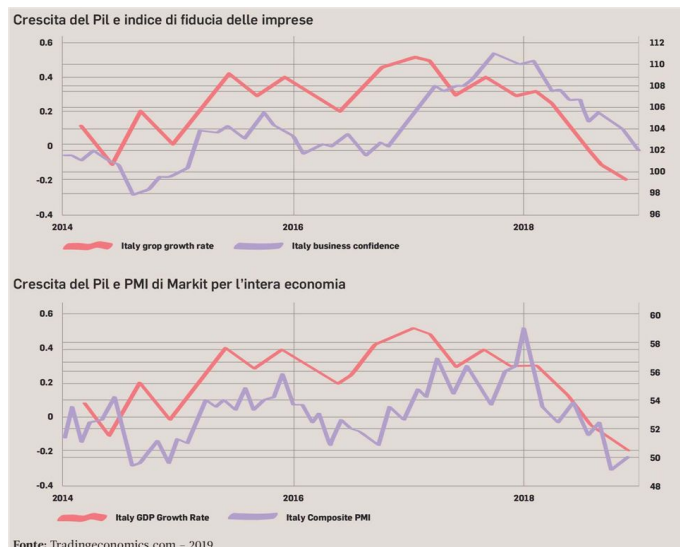
La ragione è che la fiducia delle famiglie è fortemente correlata con l'andamento della disoccupazione (che rispecchia la crescita passata, non quella attuale). Cosa è successo in questo periodo

agli investimenti aziendali e alla spesa per le famiglie in beni durevoli, le due voci più direttamente connesse con gli indici di fiducia? Sul fronte della spesa delle famiglie (il 60% del Pil italiano) i dati indicano un calo del consumo di beni, durevoli e non durevoli. Il calo dei beni non durevoli – pari a -0,5% su base annua nei primi nove mesi del 2018 – è la prosecuzione di una tendenza strutturale in atto da tempo: durante la ripresa 2015-17 si è registrato un modesto +0,7% annuo. Invece la recente brusca frenata del consumo di beni durevoli (+1,6% su base annua, -0,1% sul trimestre precedente) contrasta nettamente con la loro eccellente performance dei tre anni precedenti (+6,4% annuo nel 2015-17). Lo stesso vale per gli acquisti di mezzi di trasporto aziendali – in crescita a doppia cifra nel 2015-17 – i cui acquisti si sono fermati nel terzo trimestre 2018, facendo scendere il dato annuo a un+18%. È possibile che una parte di questo brusco rallentamento sia il risultato dell'esaurimento degli acquisti di rimpiazzo di alcuni beni durevoli come le automobili (la parte del leone del mercato in un mercato maturo come l'Italia).

Ma è improbabile che tale esaurimento e il correlato ridimensionamento della crescita dei beni durevoli sia avvenuto in modo così drastico in un solo trimestre. A cavallo tra il terzo e il quarto trimestre, invece, c'è stata una rilevante novità, cioè la presentazione di un disegno di legge di bilancio che, almeno fino a Natale, è stato male accolto dall'Europa e dai mercati. Durante questo periodo di tempo lo spread è salito a un massimo di 350 punti base e il Ftse-Mib (l'indice della borsa italiana) è sceso dal valore "estivo" di 22 mila a un deludente 18 mila a fine anno (-18,2%).

**Francesco Daveri**  
economista

*\*tratto da Lavoce.info*



Come spendere i soldi europei

## Italia al bivio: assistenzialismo o vero rilancio

Pierfrancesco De Robertis

**A**lla fine in un modo o nell'altro i soldi dell'Europa arriveranno, e sono tanti soldi. Recalcitrante, diffidente, maleducata, antipatica ma pur con tutti i suoi limiti l'Unione europea un colpo l'ha battuto. Se sarà sufficiente vedremo. Più che per la tanto invocata solidarietà, categoria estranea alla politica e a maggior ragione alla geopolitica, quanto perché i ventisette

paesi hanno compreso che il guaio non era solo di uno stato, e che se avesse fallito questo appuntamento, l'Europa sarebbe morta. La Merkel non ha mai avuto il coraggio di Adenauer o Kohl, e anche per far fallire i sogni ci vuole coraggio.

Continua a pagina 10

Come spendere i soldi europei

## Italia al bivio: assistenzialismo o vero rilancio

Segue dalla **Prima**

Pierfrancesco De Robertis



**M**a una volta giunto il bonifico da Bruxelles, in parte (piccola) a fondo perduto e molto in forma di prestiti con tassi estremamente vantaggiosi, per l'Italia iniziano i guai. Che cosa fare con questi miliardi, che un giorno o l'altro dovremo restituire? I soldi possono essere una risorsa o un problema, lo sappiamo, il trampolino verso il domani o la corda d'oro con la quale impiccarti. La scelta, manco a dirlo, è della politica. E qui casca l'asino. Molte parole sono state dette, pro-Mes e contro-Mes, riproponendo peraltro rigidi schemi ideologici da una parte e dall'altra, ma poco abbiamo ascoltato sull'utilizzo di

queste risorse. Come ha giustamente sottolineato ieri il presidente del Parlamento europeo David Sassoli, «l'Italia dovrà essere capace di spendere». Cosa che purtroppo non appare così certa. I due-trecento miliardi a tasso bassissimo che Bruxelles ci presterà sono la più grande immissione di denaro dai tempi dal dopoguerra, e impegneranno la nostra politica economica per i prossimi lustri. Se saranno impiegati per finanziare lo sviluppo e guardare al futuro rappresenteranno nonostante l'epidemia una straordinaria occasione di progresso, se invece finiranno nei mille rivoli di un assistenzialismo improduttivo, dei tanti redditi di emergenza, di solidarietà e chissà quanti altri ne verranno fuori, se resteranno imbrigliati nelle maglie di una burocrazia senza scrupoli e di una spesa non ben pianificata, ecco

allora al danno del virus si sarà aggiunta la beffa di un Paese che si avvia al declino. Gli italiani si portano dentro da sempre un animo doppio, quasi ambivalente, e non a caso siamo un popolo di artisti. Sappiamo essere straordinari recuperatori nei momenti difficoltà ma con la stessa spensierata indifferenza possiamo recitare la parte degli sfaticati piagnoni. Ecco, la politica deve adesso avere il coraggio di scommettere sul meglio di noi, puntando tutte le fiches non sul bonus ma sulla buona volontà. Adesso o mai più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,10-20%

# IL RUOLO DECISIVO DI BUONI CDA PER GESTIRE AL MEGLIO LA CRISI

di **Alessandro Zattoni**

**A**l pari di precedenti crisi globali, la pandemia legata alla diffusione del virus Covid-19 rappresenta una sfida enorme per tutte le imprese, che sono spesso impreparate ad affrontarla. Questa crisi sta mettendo a dura prova le competenze e le doti di *leadership* dei *top manager* che guidano le imprese di ogni dimensione, di ogni settore e di ogni Paese.

In momenti difficili come questo riscopriamo l'importanza di avere *leader* competenti e lungimiranti. Nella crisi e nella emergenza la loro qualità e integrità fa spesso la differenza.

Tuttavia, anche *leader* di grande qualità sentono l'esigenza di confrontarsi con persone che hanno maturato esperienze diverse e sono portatrici di punti di vista alternativo complementari. Proprio in questi momenti, riscopriamo l'importanza della *corporate governance* e di consigli di amministrazione competenti e autorevoli.

Nei periodi di crisi, i *top manager* sono intensamente impegnati nella gestione del *business*. Il consiglio di amministrazione deve intensificare il suo ruolo di controllo - *i.e.*, monitorando la gestione aziendale, controllando e contenendo i rischi - e quella di indirizzo strategico - fornendo consigli e suggerimenti sulle principali decisioni strategiche. In questi momenti, i consigli di amministrazione devono intensificare le riunioni, possono costituire comitati *ad hoc* per presidiare l'emergenza, possono ricorrere all'aiuto di consulenti esterni.

Pur nelle difficoltà del momento, il consiglio di amministrazione deve incoraggiare il *top management*

a gestire la crisi attuale senza dimenticare di progettare il futuro dell'impresa.

Per quanto concerne il presente, i consigli di amministrazione devono aiutare il *top management* a garantire la sopravvivenza dell'impresa. Questo significa, ad esempio preservare la solidità finanziaria nel breve e nel medio periodo, stimando l'assorbimento di cassa indotto dalla crisi, decidendo la riduzione o la cancellazione dei dividendi o l'attivazione di nuove linee di credito. Al contempo, questo implica anche ridurre l'impatto della crisi sull'economicità aziendale valutando quali investimenti posticipare, ad esempio gli investimenti discrezionali (di ricerca e sviluppo o marketing), e quali costi ridimensionare o eliminare, si pensi al compenso variabile dei *manager*. Contemporaneamente il consiglio deve assicurarsi che i *top manager* presidino adeguatamente la relazione con i propri *stakeholder* (i collaboratori, i clienti, i fornitori, gli azionisti). Con riferimento ai collaboratori, questo significa garantire il loro benessere e la loro sicurezza, attivando forme di *smart working*, fornendo adeguata protezione in azienda, e assicurando assistenza medica ove necessaria. In merito ai clienti, si tratta sia di valutare se è possibile rispettare i contratti in essere, sia di collaborare in modo trasparente per risolvere i problemi emergenti. Con riferimento ai fornitori, si deve analizzare l'impatto sulla *supply chain* e si deve supportare i fornitori strategici. In merito agli azionisti, si deve comunicare in modo trasparente il potenziale impatto della crisi sul *business*, sulla sostenibilità economica e finanziaria, sulle attese di dividendo. Infine, se possibile, devono chiedersi come supportare gli *stakeholder* più deboli e l'intera comunità per facilitare la tenuta e

la ripartenza dell'intero Paese.

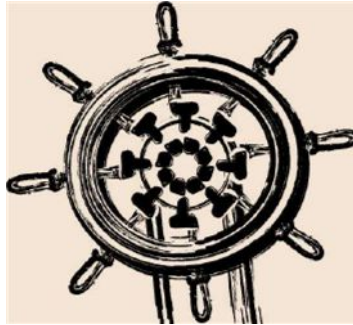
Contemporaneamente, il consiglio di amministrazione deve aiutare il *management* ad analizzare la crisi per comprendere come essa modificherà l'ambiente competitivo, nel breve e nel medio-lungo periodo. Alcune domande critiche riguardano ad esempio: come saranno l'ambiente e le relazioni di lavoro dopo l'esperienza di *smart working* imposta dal Covid-19? Come cambieranno le abitudini di acquisto dei consumatori dopo che hanno sperimentato (alcuni per la prima volta) l'*e-commerce* e le consegne a casa? Come evolverà l'attenzione alla sostenibilità ambientale? Come saranno ridisegnate le *supply chain* globali? Come evolveranno i fattori critici di successo: sarà meglio avere costi bassi o differenziare ulteriormente l'offerta? Quali competenze e risorse occorre sviluppare per rimanere competitivi? Come svilupparle: con investimenti diretti, acquisizioni o *partnership*?

Le crisi globali, come quella attuale, modificano quasi sempre l'ambiente competitivo e i modelli di *business*, spesso in modo strutturale. Le azioni e i piani strategici che nasceranno in questo periodo determineranno il successo o l'insuccesso futuro delle imprese. *Leader* carismatici e consigli di amministrazione autorevoli devono sfruttare questo momento per preservare o migliorare la relazione con gli *stakeholder* critici, innovare il proprio modello di *business*, prepararsi a cogliere le opportunità che si apriranno nello scenario post crisi.





*Professore di Strategia presso  
il Dipartimento di Impresa  
e Management dell'Universtà Lutss*



Peso:18%

# Sì al Fondo europeo Mancano le modalità

## LA RICOSTRUZIONE

In un contesto reso ancor più drammatico da stime della Banca centrale europea, il Consiglio europeo ha dato mandato alla Commissione di mettere a punto un fondo per la ripresa, incentrato sul bilancio comunitario 2021-2027 e con cui affrontare lo shock causato dalla pandemia influenzale. Molti aspetti – dall'importo del fondo all'uso del denaro – restano incerti, ma intanto Berlino si è detta pronta a un forte aumento del

suo contributo finanziario a favore dell'Unione. Tra le modalità di finanziamento del piano di ricostruzione il ricorso consistente all'emissione di titoli comuni europei, anche se il cammino verso gli eurobond è ancora lungo. I Ventisette hanno approvato le misure decise dall'Eurogruppo che prevedono l'uso del Mes a condizioni leggere; il finanziamento della cassa integrazione nei Paesi membri (Sure) e il rafforzamento della Bei per aiutare le imprese.

**Romano, Bufacchi, Chiellino**

*a pagina 2*

# Fondo europeo, Merkel promette risorse importanti dalla Germania

**Consiglio Ue.** I leader tutti d'accordo sulla necessità del Recovery Fund, ma non ancora sull'ammontare e sulle modalità di raccolta e soprattutto di spesa

## Beda Romano

*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

In un contesto reso ancor più drammatico da stime funeste della Banca centrale europea, i Ventisette hanno dato mandato alla Commissione europea di mettere a punto un nuovo fondo per la ripresa, incentrato sul bilancio comunitario 2021-2027 e con cui affrontare lo shock causato dalla pandemia influenzale. Molti aspetti – dall'importo del fondo all'uso del denaro – restano incerti, ma intanto Berlino si è detta pronta a un forte aumento del suo contributo finanziario a favore dell'Unione.

In una conferenza stampa, il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha definito il vertice «molto costruttivo». I Ventisette hanno fatto proprie le misure decise dai ministri delle Finanze e che prevedono l'uso del Meccanismo europeo di Stabilità (Mes) a condizioni leggere; la nascita di uno strumento che deve finanziare la cassa integrazione nei Paesi membri (Sure); e l'utilizzo della Banca europea degli investimenti (Bei) per aiutare le imprese (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 aprile).

Il pacchetto del valore di 540 miliardi di euro deve entrare in vigore entro il 1° giugno, ha detto il presidente Michel. Si tratterà di un tour de

force negoziale, viste le questioni tecniche su cui i Paesi membri devono ancora mettersi d'accordo. Come detto, i Ventisette hanno poi dato mandato a Bruxelles di mettere a punto a breve l'ormai noto Fondo per



Peso: 1-3%, 2-28%

il rilancio economico (si veda Il Sole 24 Ore di martedì). La presidente dell'esecutivo comunitario, Ursula von der Leyen, ne ha tracciato ieri sera le grandi linee.

Si tratterà di permettere alla stessa Commissione europea di prendere denaro a prestito sui mercati finanziari, aumentando la quota delle risorse proprie nel bilancio comunitario, dall'1,2% a circa il 2% del totale. La signora von der Leyen non ha voluto dire quanto Bruxelles potrà raccogliere sui mercati. Dipenderà, ha notato, dalla taglia del bilancio 2021-2027, dall'effettivo aumento della quota delle risorse proprie, e dall'uso che si farà del denaro - prestiti o sovvenzioni.

«Stiamo parlando di migliaia di miliardi, non di miliardi», ha detto la presidente della Commissione, senza precisare tuttavia se si stava riferendo al denaro raccolto sui mercati o agli investimenti che il fondo genererà. Su questo fronte, secondo un diplomatico informato delle discussioni, la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde ha avvertito i leader dei rischi di agire

«troppo poco e troppo tardi», prevedendo un calo dell'economia nella zona euro del 5-15% nel 2020.

Paesi quali la Francia, l'Italia o la Spagna credono che il nuovo strumento debba avere liquidità per 1000-1500 miliardi di euro e distribuire sovvenzioni. Altri quali la Svezia o l'Olanda preferirebbero strumenti meno generosi e prestiti piuttosto che sussidi. La signora von der Leyen ha detto di essere a favore di un mix dei due. Ha anche fatto notare che anticipare l'entrata in vigore del nuovo bilancio è idea controversa tra i Ventisette tanto più che già oggi l'economia gode di aiuti per 3.300 miliardi di euro.

Sul fronte tedesco, parlando da Berlino, la cancelliera Angela Merkel si è detta pronta «in uno spirito di solidarietà» a versare «contributi molto più importanti» al bilancio comunitario di quanto non fosse disposta prima della pandemia influenzale (i Ventisette non riuscirono in febbraio a mettersi d'accordo su una bozza di finanziaria per il prossimo settennato). In questo senso, la Germania è apparsa assai consapevole dei rischi

sociali, politici ed economici che pesano sull'Unione europea.

In buona sostanza, i Ventisette ieri hanno fatto un passo avanti non solo nella risposta da dare alla crisi economica, ma anche potenzialmente in termini di integrazione comunitaria. Il negoziato sarà lungo e resta incerto, ma vi è la possibilità di assistere a un importante aumento del volume del bilancio comunitario. «C'è un vero senso di urgenza - ha detto il presidente Michel - e politicamente siamo d'accordo» per mostrare ai paesi più colpiti come l'Italia «più convergenza, più coesione e più solidarietà».

**L'impegno di Berlino.** La cancelliera tedesca Angela Merkel dopo la videoconferenza con i leader Ue

Lagarde: crollo del 15% Pil eurozona. Il presidente della Banca centrale europea ha avvertito i capi di Stato e di Governo dei 27 riuniti in teleconferenza che quest'anno l'eurozona potrebbe registrare una contrazione del 15% secondo lo scenario più avverso elaborato dalla Bce.

# 13,5

**PMI DELL'EUROZONA AL MINIMO STORICO**

Ad aprile l'indice che monitora attività manifatturiera e dei servizi ha subito un calo peggiore del previsto (da 29,7 di marzo)

**Per la presidente della Commissione von der Leyen il nuovo strumento dovrà combinare prestiti e sovvenzioni**



Peso: 1-3%, 2-28%



## Liquidità Al fondo di garanzia arrivate solo 2mila domande per i 25mila €

Laura Serafini

a pagina 11



# «Al Fondo di garanzia arrivate 2mila domande per i 25mila euro»

**L'ad di Mediocredito.** Mattarella: «Le grandi banche non hanno ancora presentato operazioni in formato massivo». Finora tassi massimi intorno all'1,6%. Da lunedì domande per garanzie sotto il 100%.

**Laura Serafini**

Il portale del Fondo per le Pmi è operativo ormai da quasi una settimana ma ancora mercoledì sera il numero complessivo delle richieste autorizzate per i prestiti entro i 25 mila euro superava di poco quota 2 mila, a fronte di centinaia di migliaia di domande pervenute alle banche.

«Sono state presentate alle 20 di ieri 2.002 domande per le coperture

fino a 25 mila euro e con garanzia al 100 per cento. Ancora le grandi banche non hanno iniziato a presentare operazioni in formato massivo. Noi le abbiamo sensibilizzate a utilizzare flussi già a disposizione da tempo, in modo da poter utilizzare le funzionalità del fondo anche nelle ore notturne, per caricare il più rapidamente possibile le loro richieste». A parlare ieri durante un'audizione presso la commissione d'inchiesta

sulle banche è stato l'amministratore delegato di Mediocredito centrale, che gestisce il Fondo per le Pmi, Bernardo Mattarella. Le ragioni di un flusso ancora non sostenuto non sono del tutto chiare. E qualcuno arri-



Peso: 1-3%, 11-30%

va anche a ipotizzare che una ragione potrebbe essere che la dotazione del fondo, pari a 1,7 miliardi, non sarebbe sufficiente a fare fronte al numero delle richieste di garanzie e per questo gli istituti di credito potrebbe avere qualche cautela nel muoversi per non trovarsi a finanziare e poi a restare senza la copertura al 100 per cento dello Stato. Ma in realtà le cose non stanno in questo modo, perchè sono due le verifiche che il fondo fa prima di dare riscontro alla banca (che al quel punto può erogare da subito): la prima è che la stessa richiesta non sia stata fatta anche tramite un'altra banca. La seconda è che ci sia disponibilità di copertura della garanzia. In verità le banche, soprattutto quelle di maggiore dimensione, si sono organizzate per affidare a services esterni l'aggregazione delle domande e l'invio massivo al Fondo per le Pmi, processo che potrebbe prendere il via a breve.

Il taglio medio delle richieste di questo tipo di finanziamenti è attorno a 22 mila euro e margini di manovra per le garanzie, con le attuali dotazioni, ci sarebbe fino a cir-

ca 100 mila domande

«Nelle interlocuzioni che abbiamo a livello di task force - ha assicurato ieri Mattarella - sappiamo che sono previsti ulteriori stanziamenti e dotazione finanziaria a favore del fondo». Il numero di uno di Mcc ha inoltre rivelato che stando «alle prime evidenze che ci stanno arrivando ci si sta muovendo tra tassi inferiori all'1 per cento e tassi massimi intorno all'1,6 per cento».

Stando alle informazioni che arrivano dal mondo bancario i tassi sarebbero in media sotto l'1,2%, soprattutto per le maggiori banche come IntesaSanPaolo e Unicredit. I tassi più bassi, pari allo 0,04%, sono applicati perchè i prestiti richiesti hanno durata inferiore al massimo dei 72 mesi consentiti; i prestiti con durata inferiore a tre anni possono beneficiare di condizioni più vantaggiose perchè coincidono con la durata della raccolta fatta dalle banche presso la Bce, attraverso i programmi di acquisto Tltro che hanno durata triennale (e tassi negativi).

Ieri Mattarella ha annunciato che da lunedì si metterà in moto anche la

macchina per le garanzie per i finanziamenti sopra i 25 mila euro. E cioè i prestiti fino a 800 mila euro per imprese con fatturato fino a 3,2 milioni e fino a 5 milioni per aziende fino a 499 dipendenti.

«Per le garanzie al 90% per il 25% del fatturato fino a 5 milioni e quelle 90+10 saranno disponibili alle banche da lunedì della prossima settimana e già da oggi (ieri, ndr) sarà disponibile l'allegato da far compilare alle imprese per cui già si può lavorare per presentare le domande da lunedì della prossima settimana», ha detto il manager.

Il quale ieri ha fatto il punto sul totale delle domande pervenute al fondo dal 17 marzo: in tutto 17.881, per un valore oltre 2,6 miliardi. Di queste 16.368 sono ai sensi delle nuove norme e cioè quelle relative al decreto Cura Italia, come le moratorie, e includono le 2000 domande per la copertura dei finanziamenti fino a 25 mila euro.

**In audizione.**  
Bernardo  
Mattarella,  
amministratore  
delegato di  
Mediocredito  
centrale

## LE ALTRE GARANZIE

### Al via la prossima settimana

Da lunedì si metterà in moto anche la macchina per le garanzie per i finanziamenti sopra i 25 mila euro. E cioè i prestiti fino a 800 mila euro per imprese con fatturato fino a 3,2 milioni e fino a 5 milioni per aziende fino a 499 dipendenti. Vale a dire le garanzie al 90% per il 25% del fatturato fino a 5 milioni e quelle 90%+10%-Disponibile da ieri l'allegato da far compilare alle imprese per cui già si può lavorare per presentare le domande

**Le banche.** Il direttore generale Abi, Giovanni Sabatini ieri ha sottolineato «la necessità di ridurre ostacoli alla cedibilità e alla circolazione dei crediti garantiti dallo Stato che potrebbe consentire di liberare risorse per la concessione di credito aggiuntivo» alle imprese



# 22mila €

### IL TAGLIO MEDIO DELLE RICHIESTE

Quello per i finanziamenti garantiti al 100% dal Fondo Pmi fino a 25mila euro



## IN CIFRE

# 1,7 miliardi

La dotazione aggiuntiva del Fondo di garanzia per le Pmi prevista dal Dl liquidità (23/2020) dedicata ai prestiti fino a 25mila euro garantiti al 100%

# 2,6 miliardi

Il valore delle domande arrivate al Fondo Pmi dal 17 marzo: in tutto 17.881 di cui 16.368 sono ai sensi delle nuove norme e cioè quelle relative al decreto Cura Italia



Peso: 1-3%, 11-30%

# Garanzie e finanziamenti in base alla dimensione d'impresa

## EMERGENZA COVID-19 IL NODO DELLA LIQUIDITÀ

Rilevanti le coperture disponibili per le banche e la tempistica di rimborso  
Possibilità duplice per le mid cap, alle grandi solo le risorse Sace  
**Paolo Rinaldi**

I finanziamenti bancari richiesti dalle imprese con garanzia di Sace e Fondo di garanzia sono in fase di partenza e il sistema bancario è chiamato a una prova di efficienza, da un lato, ma anche di selezione del credito, dall'altro.

Anche le imprese, tuttavia, devono operare scelte tra una forma di finanziamento e l'altra, offerte dai diversi istituti di credito: mentre fino a prima del Covid-19 le variabili chiave erano la dimensione, la struttura e il costo del finanziamento, oggi i principali elementi di discriminazione sono anche altri.

Rilevano le garanzie disponibili per la banca, in primis, e la tempistica di rimborso, che deve essere adatta ai flussi finanziari prospettici dell'azienda. Certamente, nel dedalo delle norme e delle guide, dei regolamenti e dei formulari necessari, è utile che l'impresa si renda conto che in funzione della propria dimensione sono diverse le opzioni disponibili.

La Pmi (cui sono assimilate im-

prese individuali ed esercenti arti e professioni) deve dirigersi in prima istanza verso la garanzia da parte del Fondo di cui all'articolo 13 del Dl liquidità, disponibile fino a 5 milioni a valere su finanziamenti di qualunque forma e durata, con garanzia limitata all'80% di cui alla lettera d) del comma 1 del medesimo articolo (che ripropone il testo della precedente garanzia dell'articolo 46 del Dl Cura Italia), ovvero con importo e durata nei limiti indicati dalla lettera c), qualora vi sia la richiesta della più corposa garanzia del 90 per cento.

La ricerca di garanzie ancora superiori, sino al 100% (che dovrebbe essere tipica delle imprese più piccole e/o meno affidabili dal punto di vista bancario), previste dalle lettere m) ed n), comporta tuttavia la riduzione degli importi erogati e punta dunque a soddisfare principalmente le richieste delle micro e piccole imprese.

Una volta saturate le garanzie del Fondo, i soggetti possono percorrere la strada della garanzia Sace, che dunque anche temporalmente entrerà a regime con tempi non brevi.

Fanno eccezione le cosiddette mid cap, ovvero le imprese sotto i 500 dipendenti, che possono invece accedere indifferentemente sia ai finanziamenti garantiti dal Fondo, sia a quelli con intervento di Sace. In quest'ultimo caso, vi è il limite di cumulo con la garanzia del Fondo, previsto dall'articolo 1, terzo comma, che non pare rinvie-

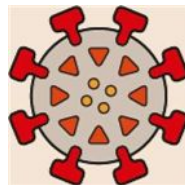
nibile nell'articolo 13. Parrebbe dunque conveniente prima esplorare Sace, e solo dopo il Fondo.

Le grandi imprese restano escluse dall'operatività del Fondo, potendo avvalersi solo della garanzia di Sace; quest'ultima, porta con sé alcune importanti limitazioni non presenti per il Fondo.

Si tratta dell'impossibilità di appostare risorse per investimenti finanziari, di limitazioni a pay out e buyback e alle politiche industriali e soprattutto del divieto di rifinanziamento e di erogazione in situazioni deteriorate.

Questi ultimi vincoli mettono le grandi imprese in una situazione non facile da gestire, specialmente nei casi di appartenenza a settori – come quello della moda o del turismo – che hanno subito enormi contraccolpi e che certamente rischiano l'asfissia per mancanza di liquidità.

Aleggia su tutti questi finanziamenti il dramma dei tempi di erogazione: si profila un mese di maggio tragico. Contemperare la posizione Eba sulle modalità di computo della garanzia statale sui requisiti patrimoniali e sugli stage ed accantonamenti IFRS9 con il necessario snellimento o addirittura automatismi di delibera per le banche, come da tutti richiesti, è una sfida molto difficile, che sta tenendo occupati i tecnici da settimane in cerca di una possibile soluzione.



## IMPOSTE INDIRETTE

# Il recupero veloce dei crediti Iva viaggia in compensazione

**Cresce la fuga dall'imposta con 856.800 contribuenti già nel regime forfettario**  
Corrono le compensazioni dei crediti Iva. Questo meccanismo diretto e immediato di recupero di somme da portare a rimborso e in grado di assicurare liquidità alle imprese è cresciuto di oltre il 5%: nel 2018 il «credito compensato nel modello F24» ha toccato quota 13,2 miliardi, incrementandosi del 5,6% rispetto all'anno d'imposta 2017. A correre non sono state soltanto le compensazioni. Dalla fotografia scattata dal Dipartimento delle Finanze con l'analisi delle dichiarazioni Iva 2019 emerge chiaramente l'avvio della fuga dall'imposta sul valore aggiunto verso il forfettario che, secondo i dati sull'Irpef, nell'anno d'imposta 2019 contava 856.800 contribuenti con un incremento del 26% rispetto al 2017. Una fuga accentuata l'anno successivo con limiti più generosi per accesso e permanenza nella flat tax al 15 per cento. Dalle dichiarazioni annuali dello scorso anno emerge che le partite Iva aperte sono 4,7 milioni in riduzione (-1,7%) rispetto ai 4,8 milioni che avevano presentato il modello per l'anno d'imposta 2017. Come scrive il Dipartimento la diminuzione è legata alla diffusione e al consolidamento del «regime

forfettario», che prevede l'esonero dagli adempimenti Iva, tra cui quello della dichiarazione annuale.

A crescere nel mondo Iva e in tutte le sue componenti sono le società di capitali. Quelle di persone, invece, sono quelle che diminuiscono in termini di numerosità (-3,8%), segnando una contrazione percentualmente superiore anche alle ditte individuali (-3,1%), che, come anticipato, sono entrate nel regime forfettario.

Da notare che sia le ditte individuali che le società di persone incrementano il valore aggiunto fiscale, la base imponibile e l'Iva di competenza. Gli enti non commerciali registrano una contrazione del volume d'affari (-3,7%) molto più significativa di quella degli acquisti ed importazioni (-0,3%), determinando un incremento (9,9%) del valore negativo del «valore aggiunto fiscale».

L'altro dato che emerge dalle dichiarazioni Iva 2019 è il consolidamento delle liquidazioni periodiche dell'imposta introdotte nel 2017. Al netto di effetti attribuibili alla diversa evoluzione economica dei settori, con le «Lipe» si è registrato un incremento di 3,9 miliardi nei versamenti dichiarati come effettuati.

Tornando ai crediti d'imposta l'importo complessivo dell'Iva a cre-

dito è passata dai 48,8 miliardi del 2017 ai 49,2 miliardi del 2018, con un incremento dello 0,82 per cento. Un aumento minimo legato all'impossibilità di maturare un credito in caso di mancati versamenti periodici.

Dalle dichiarazioni emerge poi che l'ammontare complessivo del «Credito da computare in detrazione e/o in compensazione nell'anno successivo» è stato pari a 40,9 miliardi, incrementandosi, quindi, dello 0,44 per cento.

Il rimborso annuale richiesto è stato di 8,3 miliardi con un incremento del 6,60%, mentre l'ammontare complessivo del rimborso infrannuale utilizzato è stato di 5 miliardi, con una crescita rispetto al 2017 del 14,56 per cento. L'utilizzazione del credito annuale per compensare altri debiti, si incrementa in modo generale, mentre nelle attività delle costruzioni e della sanità si registrano le sole flessioni.



Peso: 10%

# Regioni, l'ultimo pressing sul 27 aprile

## Imprese-sindacati, scontro sulle regole

NICOLA PINI

**M**ascherine al lavoro e sui mezzi pubblici, rilevamento della temperatura corporea all'ingresso di fabbriche e uffici, barriere in plexiglas anticontagio per dividere gli spazi comuni, sorveglianza sanitaria speciale per gli ultra55enni. E nelle aree più colpite dall'epidemia anche test e tamponi per chi lavora a stretto contatto con i colleghi. Ecco il decalogo dell'Inail in vista della riapertura delle attività, quella fase 2 della quale il governo dovrebbe dare tempi e modi nei prossimi giorni. Se ne è discusso ieri durante la videoconferenza sulla sicurezza tra i ministri Stefano Patuanelli (Sviluppo economico) e Nunzia Catalfo (Lavoro) e le associazioni di impresa e sindacati: con questi ultimi in pressing

perché il nuovo protocollo entri nel prossimo Dpcm del governo e sia "esigibile", cioè vengano previste controlli e sanzioni per chi non lo rispetta, mentre le aziende frenano. L'istituto consiglia anche di mantenere attivo il lavoro a distanza in tutti i settori ove sia possibile. Nella Pubblica amministrazione, ha assicurato la ministra Fabiana Dadone, lo smart working resterà la modalità "ordinaria" anche nella nuova fase e l'obiettivo è mantenere poi almeno il 30% di lavoro agile anche una volta superata l'epidemia. Intanto è ancora scontro sui tempi di superamento del *lockdown*: diversi governatori chiedono di anticipare alla prossima settimana la ripresa della produzione, senza aspettare il 4 maggio, e sulla stessa linea stanno gli industriali.

I sindacati invece frenano sull'anticipo al 27 aprile e chiedono che il rinnovato protocollo sulla sicurezza non si limiti alle

raccomandazioni: chi sgarrava deve essere sanzionato. La Cisl chiede che vengano istituiti comitati territoriali per vigilare sul rispetto della sicurezza nelle imprese dove molto non ci sono rappresentanze sindacali. Per prevenire una riacutizzazione dell'epidemia, l'Inail chiede un uso massiccio delle mascherine chirurgiche in tutti i casi dove ci possa essere promiscuità insieme alla rimodulazione degli spazi di lavoro distanziando le postazioni, prevedendo turnazioni in mensa, e anche la possibilità di spalmare l'orario di lavoro su più ore e più giorni. Il tavolo di confronto, interrotto nel pomeriggio di ieri in cerca di un testo di mediazione, in serata era ancora in corso. Non c'è accordo nemmeno sulle date di riapertura. In Veneto il governatore Zaia vuole anticipare la ripartenza al 27, il ligure Toti chiede che venga riconosciuta alle regioni autonomia nel fissare le date, il toscano Rossi vuole una «ripartenza anti-

cipata per quei settori della Toscana esposti alla concorrenza internazionale». Spinge anche l'emiliano Bonaccini, così come **Confindustria**. Al vaglio un via libera parziale per l'edilizia e la manifattura. Oggi la cabina di regia tra governo ed enti locali cercherà un punto di condivisione.

### LA RIPRESA

L'Inail: mascherine e distanziamento nei luoghi di lavoro e sui mezzi pubblici, turnazioni degli orari. Nella Pubblica amministrazione proseguirà lo smart working anche nella Fase 2



Peso: 23%

## Imbarazzo M5s Verso il Conte ter

di **Augusto Minzolini**

**I** grillini sono delle strane creature, ce ne sono di tutti i tipi, come nelle storie di *Harry Potter*. C'è Alessandro Di Battista anti-europeista, che nelle sue simpatie mescola insieme i sapori sudamericani e l'agrodolce cinese. C'è il (...)

segue a pagina 6

### L'ANALISI

# I grillini restano contrari al Salva Stati E il voto in Parlamento diventa un problema

dalla prima pagina

(...) viceministro all'economia, Laura Castelli che, per evitare le forche caudine del Mes, si inventa su Twitter i titoli «perpetui» a tasso «zero» e «senza scadenza», come se i mercati fossero una sorta di albero della cuccagna. Ci sono, però, anche persone moderate, con la testa sulle spalle, come Luca Carabetta, golfista che si autodefinisce «democristiano» non solo nello «spirito» ma pure nella «prassi». Ebbene se dal Dibba, e dai suoi accoliti, ti aspetti un «no»

pregiudiziale, «guevarista» al Mes, da Carabetta no. E, invece, anche se ammantato da dati «tecnici» e da un atteggiamento «pragmatico», anche questo dc prestato ai 5stelle è drastico nel dire che con il Mes «non si può». «Le ragio-

ni sono molteplici - spiega - ma è evidente che per dire «sì» non basta accompagnarlo con un memorandum in cui si scrive che non ci sono condizionalità. Perché per essere seri bisognerebbe cambiare lo «statuto» del Mes, il che significa mettere d'accordo tutti e 27 i Paesi dell'Unione, impresa impossibile. Senza contare che dovremmo fare un gran casino solo per avere 34 miliardi in prestiti. Ma su! L'unica strada è che la Bce compri in misura dieci volte superiore di quanto fa oggi i titoli di stato dei Paesi membri».

Così, a ben vedere, Carabetta o, per esempio, quella specie di grillini sensibili al sovranismo come Raphael Raduzzi, Emanuela Corda o Alvisio Maniero, per una sorta di richiamo della foresta, se proprio fossero costretti a scegliere, sarebbero più vicini all'idea dei titoli «patriottici», finanziati con il risparmio casalingo: idea di Giulio Tre-

monti rilanciata ieri dal presidente della Consob Paolo Savona, già ministro nel governo gialloverde. Sull'utilizzo del Mes, invece, andrebbero in crisi profonda. Certo potrebbero far finta di niente se la questione si fermasse al gioco degli specchi del premier, che camuffando il Mes nel mucchio del pacchetto europeo tra Bce, Bei, Sure e sull'ancora generico *recovery fund*, potrebbe tirare a campare. Ma qualora il governo decidesse di utilizzare quei 34 miliardi - gli unici davvero pronti all'uso (come ricordato ieri dall'Eurogruppo), visto che per quelli previsti dalle altre misure sarebbero necessari almeno due mesi - e ne chiedesse il permesso al Parlamento, allora sorgerebbero guai. Grossi. «In Parlamento - ripete da giorni il sottosegretario grillino, Gianluca Castaldi - il governo e la maggioranza inevitabilmente si spaccherebbero».

Il problema è tutto qui. Ora è sicuro che in quel caso ci sarebbero i voti di Forza Italia a supplire alle assenze grilline, ma la questione politica - se non si vuole fare come gli struzzi e mettere la testa sotto la sabbia - si porrebbe, eccome. Osserva l'azzurro Renato Brunetta: «Uno può dire ciò che vuole, ma se l'utilizzo del Mes viene approvato con i voti decisivi di Forza Italia, il premier non potrebbe che trarne le conclusioni. Il governo, nei fatti, cadrebbe da solo. Perché ci sarebbe un cambio di maggioranza». Un ragionamento che, al di là di ogni infingimento, non fa una piega. Anche perché avere una maggioranza di governo divisa su un tema così delicato, mentre il Paese si trova ad avere nei primi sei mesi un Pil

a -15% e, secondo, il Def -8% su base annua è un elemento di fragilità di non poco conto. Un governo che, tra l'altro, dovrebbe far fronte, oltre al rischio di una seconda ondata dell'epidemia nei prossimi mesi (nel qual caso i miliardi per la spesa sanitaria del Mes farebbero più che comodo), anche a un aumento della disoccupazione del 25%, con le conseguenti tensioni sociali. Il primo a essere consapevole della situazione tragica è proprio il partner di maggioranza dei grillini, cioè quel Pd, sempre più nervoso, chiamato a rispondere dei limiti di questo governo: c'è un segretario, Zingaretti, che potrebbe essere inserito negli elenchi dei *desaparecidos*, e gruppi parlamentari in fermento. Anche perché confrontarsi con i vertici del movimento, a parte Conte che millanta successi in Europa tutti da venire, è davvero complicato. Giggi Di Maio, più che dare manforte al premier, sta alla finestra. «Io gli taglio i capelli - sono i racconti sulla quarantena della compagna Virginia Saba - e Luigi fa la pizza al pomodoro in camicia bianca». In queste condizioni ai pidini per superare l'ostacolo Mes non resta che affidarsi alla furbizia o all'ironia. «L'unica strada - ha proposto tra il serio e il faceto il capo dei senatori Maruccci - è cambiargli nome». E forse basterebbe: ieri dopo le gaffe che i deputati grillini hanno collezionato alla do-



Peso: 1-2%, 6-10%, 7-34%



manda delle *Iene* su cosa fosse il Mes su piazza Montecitorio, i responsabili della comunicazione del Movimento hanno chiesto ai parlamentari di scamparla usando uscite secondarie.

A preoccupare ancora di più Zingaretti e compagni, dovrebbe essere poi la ragione principale che tiene in piedi l'attuale governo, che non è tanto la sua forza o la sua debolezza, ma una certa ritrosia degli altri a prendersi la brutta gatta da pelare che è il governare una «crisi» di queste dimensioni. «Non è il momento - ha spiegato lo stesso Berlusconi a una parlamentare di Forza Italia che l'ha raggiunto al telefono - di una crisi di governo. Conte è ancora popolare, ma soprattutto il problema è governare un momento del genere. Assumersi una responsabilità di questo tipo oggi, è pericoloso». Ragionamenti che spiegano perché Renzi, Casini e altri esponenti della maggio-

ranza, rinviano il «punto» di rottura tra giugno e settembre: tutti attendono che Conte sia logorato dai limiti dell'azione del suo governo e ne diventi il «capro espiatorio». Una strategia che rischia, però, di essere a doppio taglio: l'opinione pubblica non ama chi sbaglia, ma neppure chi si tira indietro. Ad esempio, gli industriali del Nord, sempre più insofferenti, perché dovrebbero seguire un Salvini che non mette in campo una strategia per superare l'attuale equilibrio politico? E perché dovrebbero assecondare quei settori della maggioranza «insofferenti», ma che alla fine non fanno nulla per cambiare lo stato delle cose? Ecco perché il neopresidente della **Confindustria**, Carlo Bonomi, parla di «classe politica smarrita». È il quadro che emerge anche dai sondaggi della maga Ghisleri: l'indice di popolarità di Conte («in discesa») raggiunge il 44,5%, cioè 20-30 punti in meno rispetto agli altri

premier europei; mentre aumenta il numero di persone che in caso di elezioni non andrebbero a votare (40%). «La gente - chiosa Gianfranco Rotondi, che ama consigliare il premier - non premia chi diserta. Qui gira di tutto, anche la panzana che io sono pronto a "vendere" lo scudo crociato a Conte, ma se io fossi in lui aprirei in prima persona le danze per un Conte Ter se parte dei grillini non votasse il Mes: andrei al Quirinale e mi presenterei con un nuovo governo con dentro Renzi e ministri che potrebbero piacere all'opposizione, a cominciare da Tremonti».

**Augusto Minzolini**

*Il 5s Carabetta: «Non basta un memorandum sulle condizionalità»*

*Giuseppi a rischio logoramento: il soccorso azzurro non basterà*



## Lo Stato paghi subito i debiti alle imprese

di Fabrizio Galimberti

**S**i parla tanto di fornire supporto alle imprese che boccheggiano: prestiti, liquidità, contributi a fondo perduto, a pagina V

# Vergogna Pa: 50 miliardi di debiti con i fornitori lo Stato paghi subito con procedure d'emergenza

**S**i parla tanto di fornire supporto alle imprese che boccheggiano: prestiti, liquidità, contributi a fondo perduto... Ma uno Stato che si rispetti e che abbia rispetto per le imprese che lottano ogni giorno contro i venti contrari della concorrenza e della burocrazia, ha un modo molto facile per soccorrere le aziende che hanno davanti non venti contrari ma la tsunami di una crisi epocale: pagare i suoi debiti verso i fornitori. Non si tratta di noccioline: gli ultimi dati disponibili dicono che la Pubblica amministrazione italiana deve alle imprese più di 50 miliardi di euro. Molto più che in altri Paesi (sia in assoluto che come percentuale del Pil), come dimostra il grafico tratto da una recente analisi di [Confindustria](https://www.confindustria.it/home/centro-studi/temi-di-ricerca/valutazione-delle-politiche-pubbliche/tutti/dettaglio/pagamenti-pubblica-amministrazione-ancora-lenti) (<https://www.confindustria.it/home/centro-studi/temi-di-ricerca/valutazione-delle-politiche-pubbliche/tutti/dettaglio/pagamenti-pubblica-amministrazione-ancora-lenti>).

### I DETTAMI DEL MANUALE

Queste erogazioni aggraveranno il debito pubblico? A parte il fatto che in questo momento la dinamica del debito dovrebbe essere l'ultima delle preoccupazioni, la risposta alla domanda è: sì e no. Qui bisogna fare un passo indietro. Secondo il manuale di contabilità nazionale (Sna, System of National Accounts, un metodo di calcolo sul quale, sotto l'egida delle Nazioni unite, convergono tutti i Paesi) il debito pubblico deve comprendere anche i debiti verso i fornitori. Questo dice il Manuale e questo dice il buon sen-

so. Tuttavia, quando fu negoziato il trattato di Maastricht e si dovettero mettere i puntini sulle "i" per l'esatta definizione di deficit e debiti pubblici, quella di debito pubblico si allontanò da ciò che prescriveva lo Sna, e si decise di escludere il debito verso i fornitori. Questo perché i diversi Paesi avevano metodi diversi per calcolare tale debito e le misure non sarebbero state comparabili.

### L'IMBARAZZANTE GRADINO

Esiste quindi una asimmetria nel modo di calcolare deficit e debiti. Il conto economico, essendo costruito secondo la competenza (almeno per le spese correnti) già contiene le spese che fossero eventualmente ancora da pagare, appunto perché guarda all'aspetto economico e non all'aspetto di cassa. Ma, quando si passa al debito pubblico, le spese ancora da pagare non figurano. Ultimamente c'è stata una parziale correzione su questo punto: l'Eurostat ha consentito a far apparire nel debito una parte (minore) dei debiti verso i fornitori, e precisamente quelli che erano stati ceduti pro-soluto a banche o società finanziarie.

Questo porta a uno scomodo gradino al rialzo: quando i debiti verso i fornitori che non erano stati ceduti pro soluto (e sono la grande maggioranza) vengono a essere pagati, il "debito occulto" viene allo scoperto e fa innalzare la misura ufficiale (quella di Maastricht) del debito. Dato che il peso del debito è uno dei parametri più visibili nella performance dei nostri conti pubblici e

nell'immagine dell'Italia, questo gradino è imbarazzante. I conti pubblici dicono che il deficit è quello che è ma il debito sembra peggiorare più di quanto sia giustificato dall'andamento del disavanzo.

### PROCEDURE D'EMERGENZA

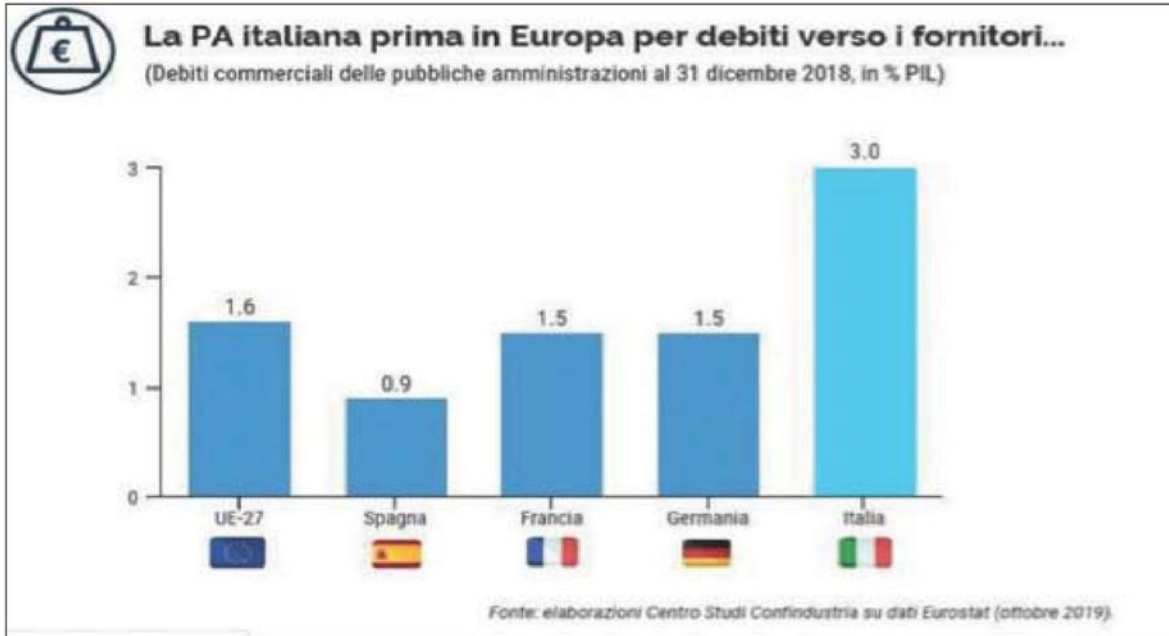
Ma queste sono misere tecnicabilità contabili, che in ogni caso sono spazzate via dall'emergenza in cui viviamo. La Pubblica amministrazione dovrebbe procedere a un sollecito - anzi, immediato - pagamento di tutte le fatture fatturate dalle imprese. Secondo gli ultimi dati il tempo medio di pagamento da parte della Pa è di 54 giorni, ma questo si riferisce alle fatture pagate e non a quelle non ancora pagate, sicché i tempi di pagamento sono ancora superiori (i termini di pagamento per le Pa previsti dalla Direttiva 2011/7 Ue sono di 30 giorni, con un'eccezione, solo per la sanità, di 60 giorni). Ci sono procedure per permettere alle banche di scontare i crediti delle imprese verso la Pa. Ma si tratta di procedure complesse (richiedono una certificazione) e in ogni caso costose. Meglio che la Pa si attivi, con procedure d'emergenza, per un pagamento immediato - sull'unghia - di quanto le imprese hanno fornito.

*Il governo ufficializza la recessione: l'elenco degli aiuti per chi è in difficoltà*



Peso: 1-2%, 5-59%

*Il tempo medio di pagamento  
è di 54 giorni, contro i 30 giorni  
previsti dalla direttiva europea*



Peso:1-2%,5-59%

# I benefici della dematerializzazione

**P**er la fine del 2019 potrebbero essere scambiati 2 miliardi di fatture elettroniche, di cui 30 milioni verso la PA, circa 880 milioni B2C e oltre 1 miliardo B2B. La stima è dell'**Osservatorio fatturazione elettronica e eCommerce B2b** della School of management del Politecnico di Milano. Da soli questi numeri già basterebbero a dare la misura dell'impatto dell'obbligo di emissione della **fatturazione elettronica** tra privati, dopo quello verso la pubblica amministrazione, entrato in vigore all'inizio dell'anno e che ha coinvolto tutte le imprese.

Già a giugno si contavano, al netto degli scarti (peraltro bassissimi, solo il 3%), circa 830 milioni di fatture arrivati ai destinatari: il 54% ad aziende, il 44% a consumatori finali e il 2% all'amministrazione pubblica.

Rispetto alle previsioni, le fatture ai privati emesse da professionisti e autonomi, utilities per le utenze e merchant online, rappresentano una sorpresa, con un volume inferiore rispetto a quanto preventivato (1,5 miliardi su base annua). Da parte delle piattaforme del commercio elettronico vi è invece la tendenza a trasformare la fattura in ricevuta fiscale.

Ancora, il 64% delle fatture è originato da **tre settori**: il commercio all'ingrosso e al dettaglio (28%), le utility (19%) e i servizi (17%). Il maggior numero delle imprese (il 27%) appartiene al commercio, mentre al settore delle utilities si deve il maggior numero di fatture per emittente (13 mila fatture ad azienda, comprese le fatture ai privati per le utenze, contro una media di circa 500 documenti) e una diffusione quasi totale tra le aziende emittenti (il 97% delle uti-

lities, contro il 50% del commercio e il 66% dell'industria ha inviato almeno una fattura elettronica). Il 43% delle fatture è stato emesso da aziende del Nord-Ovest, il 28% del Centro e il 17% del Nord-Est. Dal Sud e dalle Isole è stato emesso solo il 12% delle fatture nel periodo considerato. (VEDI FIGURA 1)

## I BENEFICI DELLA FATTURA ELETTRONICA

Gli impatti della fattura elettronica sull'operatività delle imprese, sia per il **ciclo passivo** sia per il **ciclo attivo**, sono significativi. Secondo il campione - statisticamente significativo - coinvolto nell'indagine dell'Osservatorio, i maggiori benefici hanno riguardato il **processo di ricezione** delle fatture, indicati da oltre metà delle imprese, in particolare la **maggiore velocità** della registrazione delle fatture (indicato dal 33% delle grandi imprese e dal 31% delle PMI), la **semplificazione** della fase di verifica della fattura (21% del campione) e del processo di approvazione del pagamento (20% e 14%). Sul ciclo attivo i benefici riguardano la **riduzione dei tempi** di pagamento (19% e 14%) e la più **rapida riconciliazione** dei pagamenti (25% e 19%). Maggiori i benefici di coloro che hanno una dotazione tecnologica adeguata (ad esempio ERP, software di supply chain management o di amministrazione, finanza e controllo), percepiti dal 56% delle aziende "digitali" contro il 51% di quelle "non digitali".

«La fattura elettronica si conferma quindi come un momento organizzativo nella vita e nelle relazioni tra le imprese - sottolinea **Claudio Rorato**, direttore dell'Osservatorio fatturazione elettronica & eCommerce B2b - e può **generare diverse opportunità** sia a livello di sistema

paese, sia a livello di ecosistema industriale: riduzione dell'evasione, semplificazione amministrativa e fiscale, miglioramento della competitività del paese, aumento del livello di digitalizzazione delle imprese, sono le principali relativamente al sistema paese».

Nei primi mesi di attività l'Iva (40 miliardi il valore di quella complessivamente evasa) ha registrato un maggior gettito del 5% pari a 1,6 miliardi. «In particolare - segnala **Mario Carmelo Piancaldini**, coordinatore Forum italiano sulla fatturazione elettronica **Agenzia delle entrate** - aumenta il **contrasto alle frodi**, come le false compensazioni, che riusciamo a intercettare a monte. In generale il bilancio è positivo. Ci premeva far partire il processo, per poi passare ai miglioramenti per soddisfare le esigenze di automazione delle imprese, con l'obiettivo di aumentare le semplificazioni. Gli stessi intermediari sono ormai convinti che sia più vantaggioso fare fatture elettroniche che su carta e spingono per renderle obbligatorie anche per chi è in regime forfetario».

Per le imprese, secondo **Paola Olivares**, ricercatrice senior Osservatorio Fatturazione elettronica & eCommerce B2b, «le opportunità indicano sei direzioni di sviluppo:

- La possibilità di operare su dati strutturati ed elaborabili

del ciclo passivo, migliorando la gestione della tesoreria, il



credit management e il controllo di gestione.

- La digitalizzazione di processi documentali interni - come ordini e documenti di trasporto - aumentando l'efficienza aziendale e la sua competitività.
- La riconciliazione di tutti i documenti del ciclo dell'ordine con benefici compresi tra i 5 e i 9 euro a fattura, che possono diventare 25-65 euro per la completa digitalizzazione del ciclo dell'ordine.

Sfruttare le potenzialità del supply chain finance, migliorando la gestione del capitale circolante (la fatturazione elettronica è un abilitatore di forme innovative di supply chain finance perché accelera l'approvazione delle fatture di acquisto oggetto di finanziamento, con risparmi da 1 a 3,5 euro per singola fattura, grazie all'eliminazione dell'attività di verifica della veridicità della fattura).

Adottare modelli evoluti di gestione dei fornitori.

Dare impulso all'e-commerce B2B, passando da una logica per singola azienda, a una di filiera, fino a una di ecosistema, coinvolgendo anche le aziende di minori dimensioni che, notoriamente, faticano a introdurre il digitale in azienda».

«Si può guardare alla fattura elettronica come un grande successo, ma anche come l'inizio di un percorso più completo verso la completa digitalizzazione dei principali processi tra aziende, tra aziende e pubblica amministrazione e nel dialogo con i cittadini di cui le tecnologie emergenti come l'intelligenza artificiale e la blockchain costituiscono a oggi le punte più avanzate», afferma **Alessandro Perego**, direttore scientifico degli **Osservatori Digital innovation** della School of Management del Politecnico di Milano.

E gli appuntamenti (prorogati al 2020) per la trasmissione dei corrispettivi elettronici e per l'obbligo degli ordini elettronici per le aziende sanitarie potranno imprimere un nuovo impulso verso la digitalizzazione dei processi business to business.

#### L'ORDINE ELETTRONICO IN SANITÀ

Inizialmente previsto per l'inizio di ottobre, l'obbligo di emissione in formato elettronico degli ordini da parte delle strutture che fanno capo al sistema sanitario nazionale, riguarda tutte le forniture sanitarie, non sanitarie (anche i prodotti di largo consumo) e per i servizi, attraverso il **Nodo smistamento ordini (NSO)**, un sistema che lavora con gli stessi strumenti di informazione della fattura elettronica ed è integrato nella banca dati dei contratti pubblici. Sono previsti tre tipi di processi per l'ordinazione: semplice, completa (che prevede lo scambio di messaggi tra ente e fornitore) e preconcordata, quando è il fornitore a emettere direttamente un ordine periodico per il reintegro delle scorte o stabilito con l'ente ordinante. (VEDI FIGURA 3)

«L'ordine elettronico è un passaggio importante per la digitalizzazione della chiusura del ciclo dell'ordine-fattura-pagamenti nella pubblica amministrazione, che consente non solo di **aumentare la trasparenza** dell'amministrazione pubblica, di **migliorare l'efficienza** e di **ridurre i costi** e i contenziosi, ma anche di **abbreviare i tempi medi di pagamento** avvicinandoli a quelli dell'Unione Europea. Dal 2014 a oggi si sono dimezzati e sono destinati ad allinearsi in futuro. Con il DDT-Documento di trasporto in formato elettronico di prossima introduzione la digitalizzazione di questi processi sarà completata», afferma **Pietro Paolo Trimarchi**, dirigente del **Ministero economia e finanze**.

La digitalizzazione del ciclo dell'ordine della pubblica amministrazione è al centro della visione europea. Già oggi la spesa pubblica è il 19% del Pil dell'Unione

Europea e la Banca mondiale stima che l'innovazione digitale dei contratti pubblici produrrà risparmi compresi tra il 6% e il 13,5% sul totale della spesa pubblica.

«In un mercato aperto e integrato le **soluzioni interoperabili** per la digitalizzazione dei contratti pubblici sono un fattore abilitante», sintetizza **Fabio Massimi**, direzione tecnologie e sicurezza **AgID (Agenzia per l'Italia digitale)**. Infatti il Nodo smistamento ordini fa un passo avanti significativo rispetto al Sistema d'interscambio per la fatturazione elettronica: utilizza standard internazionali assicurando l'interoperabilità con **Peppol** (Pan-European public procurement online), l'infrastruttura europea che interconnette i soggetti che si scambiano documenti in una delle fasi dell'e-procurement. Già oggi ne fanno parte 287 access points certificati in 28 paesi e 13 Peppol Authorities (AgID per l'Italia). Recentemente è stato siglato un protocollo d'intesa con GS1 per l'**utilizzo degli standard GTIN e GLN** all'interno della rete Peppol.

Gli standard GS1 nel settore sanitario hanno anche avuto il riconoscimento della **Commissione europea** in quanto conformi ai criteri per il rilascio di codici UDI (identificativi unici dei dispositivi medici) stabiliti nel Regolamento relativo ai dispositivi medici e nel Regolamento sui dispositivi medico-diagnostici in vitro, visto che i sistemi di identificazione sviluppati da GS1 sono essenziali per consentire un'efficiente ed efficace identificazione di tali dispositivi, dall'ideazione del prodotto a tutte le fasi del suo ciclo di vita.

«Peppol sta cercando di implementare il più possibile il tema degli standard e va sottolineato che l'accesso alle gare di altri stati membri è un'opportunità impor-



tante per l'Italia in quanto paese trasformatore», aggiunge Massimi.

Tra gli sviluppi futuri sui quali è impegnata l'Agenzia per l'Italia digitale vi è il **progetto Scales**, che ha l'obiettivo di sviluppare un'architettura orientata ai servizi basata su blockchain e repository distribuiti che consentirà l'integrazione dei sistemi coinvolti nel processo di esecuzione della fornitura, concentrandosi sull'evoluzione del modello architettonico centralizzato ora implementato da SDI e NSO.

«Oggi viaggia molta carta, rallentando i tempi. La dematerializzazione aiuta le organizzazioni a migliorare i processi interni. L'uniformazione dei processi aziendali, la tracciabilità delle informazioni sono le opportunità maggiori della dematerializzazione, cui fanno fronte dei rischi iniziali determinati da una diversa organizzazione dei processi e delle procedure», commenta **Elena Tropiano**, dirigente struttura bilanci **Regione Lombardia**.

#### L'EDI NEI PROCESSI DI FILIERA

Nonostante gli effetti positivi della fatturazione elettronica, in Italia ancora la metà delle imprese investe meno dell'1% del proprio fatturato nella digitalizzazione dei processi. «Alla base di questo ritardo - spiega Rorato - vi è un **fattore culturale**: la capacità di comprendere l'impatto positivo delle tecnologie sul Roi non è per niente diffusa».

«Per quanto riguarda i sistemi per l'**integrazione di filiera** - segnala **Riccardo Mangiaracina**, responsabile scientifico dell'Osservatorio - nel 2018 il valore degli scambi B2B in Italia effettuato tramite strumenti digitali (EDI, extranet e marketplace B2B) è di 360 miliardi di euro, in crescita del 7% rispetto al 2017, sui 2.200 miliardi di euro di scambi complessivi.

Il **57% del valore è ascrivibile a sei filiere**: automobilistico, elettrodomestici ed elettronica di consumo, tessile-abbigliamento, farmaceutico, largo consumo

e materiale elettrico. In totale sono circa 150 mila le imprese che hanno una soluzione digitale a supporto dei propri processi aziendali, con una crescita del 15% rispetto all'anno precedente. Dal 2012 l'incidenza dell'e-commerce sulle transazioni tra le imprese è cresciuta solo dal 12% al 16%, ma diventa il 26% per le aziende che hanno relazioni con l'estero, a significare che nell'export la digitalizzazione dei processi è una strada obbligata e chi esporta ha una maturità digitale più elevata».

Sono 16 mila (+23% rispetto al 2017) le imprese connesse tramite sistemi EDI per scambiarsi i principali documenti del ciclo dell'ordine (ordine, conferma dell'ordine, avviso di spedizione e fattura). Più del 97% delle imprese connesse appartiene a cinque settori: automobilistico, elettrodomestici ed elettronica di consumo, farmaceutico, largo consumo e materiale elettrico. Il numero di documenti scambiati è cresciuto significativamente nell'ultimo anno, toccando quota 210 milioni, con un incremento del 27% sul 2017 e del 600% rispetto al 2009 (+24% la crescita media annua).

Tra le 16 mila imprese italiane che utilizzano l'EDI **il documento più scambiato è la fattura**, con 55 milioni di scambi nel 2018, pari al 26% del totale dei documenti (+10%). Seguono l'ordine, col 15% del totale, l'avviso di spedizione, con 23 milioni e l'11% dei documenti scambiati (+10%), e le conferme d'ordine, che registrano la crescita più significativa, da 3,2 a 8 milioni di documenti (+150%, il 4% del totale). La crescita deriva dal fatto che le aziende più mature nell'utilizzo di questi strumenti digitali hanno intensificato le relazioni coprendo anche altri documenti del ciclo, tra cui quelli logistici, che crescono del 50%, passando da 62 a 93 milioni di unità. (VEDI FIGURA 4). Sono in calo, invece, le extranet attive nel 2018 che supportano lo scambio di documenti del ciclo transazionale (ordini, documenti di trasporto, fatture, informazioni

amministrative), che passano da 470 a 372 unità (-21%). Per contro sta crescendo la rilevanza dei marketplace anche nel segmento B2B. L'Osservatorio ne ha censiti 23, in maggioranza americani e cinesi, che permettono di vendere in Italia prodotti italiani e stranieri.

Per restare nell'ambito del largo consumo, l'ultima edizione del "Monitoraggio dell'uso dell'EDI nel largo consumo in Italia", realizzato da **GS1 Italy** in collaborazione con lo stesso Osservatorio, emerge come la digitalizzazione dei processi sia un trend sempre più evidente, in particolare per le imprese con una forte propensione all'export, e come l'introduzione dell'obbligo della **fatturazione elettronica** abbia rappresentato un importante **volano per l'EDI**.

Da questa edizione del "Monitoraggio EDI" emergono alcuni dati sostanziali a conferma che la dematerializzazione delle informazioni sta prendendo sempre più piede presso le aziende del largo consumo che l'adottano unitamente agli standard GS1. Infatti i messaggi scambiati sono passati da 48,4 a 56,6 milioni di unità con un incremento di un ulteriore 17%. Del 12% sono cresciuti quelli scambiati all'interno del **circolo Euritmq**. In aumento anche quelli diretti a o provenienti da Unb esterni (punti di ricezione/invio codificati).

#### PAGAMENTI, INTELLIGENZA ARTIFICIALE E BLOCKCHAIN

Gli strumenti di pagamento prevalentemente utilizzati in ambito B2B sono i bonifici bancari digitali, usati da poco meno dell'80% delle imprese di tutte le dimensioni e in circa la metà delle transazioni e i bonifici tradizionali, adoperati dal 58% delle grandi aziende e dal 38% delle PMI. I **sistemi di pagamento** più innovativi, come ad esempio il mobile





payment, sono usati soprattutto dalle grandi imprese (24%) e **poco dalle PMI** (7%). Tre, principalmente le motivazioni di scelta dei sistemi di pagamento: la riduzione dei costi, la sicurezza nell'ottenimento del pagamento e la sicurezza relativa ai dati delle transazioni. (VEDI FIGURA 6)

Infine anche nei processi B2B e nei rapporti di filiera l'intelligenza artificiale e la blockchain cominciano a essere utilizzati, con un ruolo che crescerà d'importanza negli anni a venire.

Per quanto riguarda l'AI, sono stati censiti a livello internazionale 72 progetti, di cui cinque italiani

già attivati (Granarolo, Danone, Alessi, Yoox-Net-A-Porter e Coop). Relativamente ai settori, al primo posto - con quasi la metà dei progetti censiti - il largo consumo, con un'ampia varietà di applicazioni che vanno dalla previsione della domanda, alla gestione delle scorte, fino al supporto del processo transazionale; a seguire l'automobilistico con otto progetti, la logistica e l'abbigliamento con sei ciascuno.

Riguardo all'applicazione della blockchain alla supply chain, sono 202 i progetti censiti. I settori più rappresentati sono il largo consumo (22%) e la finanza (19%). Tra i processi maggiormente suppor-

tati prevalgono l'e-supply chain control (40%), in particolare per la tracciabilità di filiera nell'agroalimentare e nel lusso, e l'e-supply chain execution (36%), a supporto dei processi operativi, sia nello scambio di documenti sia nella gestione del reddito di filiera. ■

L'anno di avvio della fatturazione elettronica tra imprese private è di fatto il punto di svolta per la digitalizzazione dei processi tra le aziende, l'opportunità di importanti recuperi di efficienza anche a livello di sistema paese. Il largo consumo è uno dei settori maggiormente coinvolti, attraverso l'EDI a standard GS1.

# 830

mld € (su 850)  
le fatture elettroniche giunte a destinazione nei primi cinque mesi

# Il 27%

delle imprese che emettono fattura elettronica appartengono al commercio

# 5-9

euro a fattura il vantaggio dalla riconciliazione dei documenti elettronici

Dal

# 6

al

# 16

mila le imprese che utilizzano l'EDI

Scarica il book  
"56 milioni di documenti scambiati in EDI da più di 8 mila aziende"  
sul sito [gs1.it.org](http://gs1.it.org)



# +5%

il gettito Iva da recupero evasioni nei primi cinque mesi di fatturazione elettronica

# 360

mld € il valore degli scambi via EDI, extranet e marketplace B2B

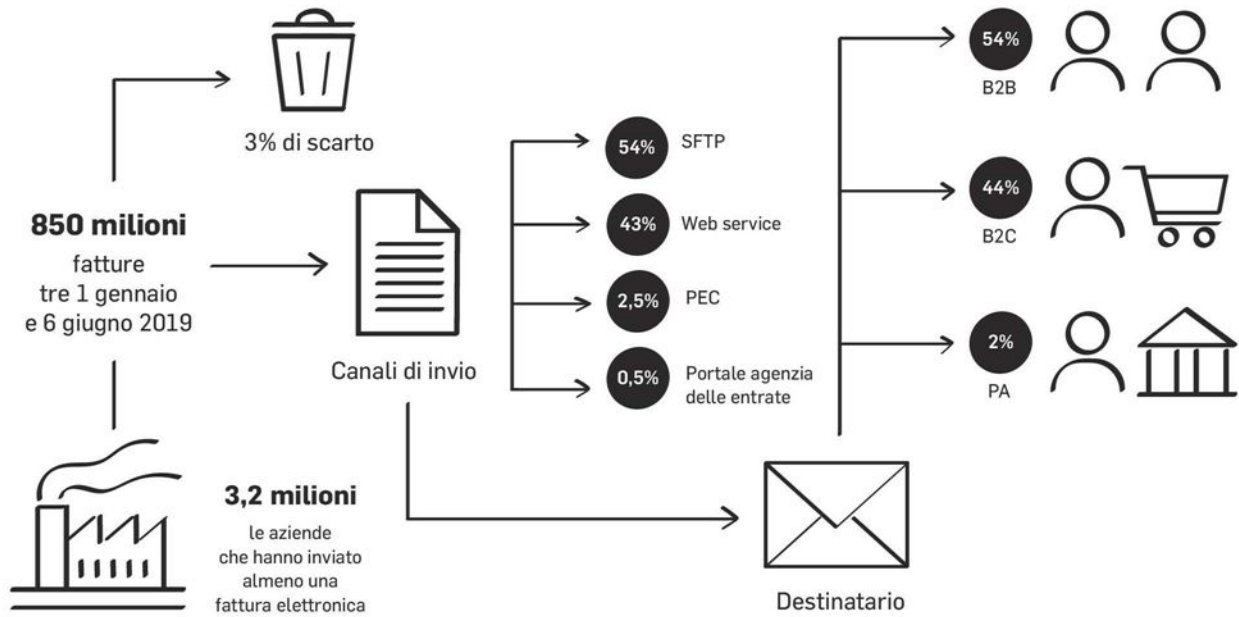
# 13,5%

il risparmio sulla spesa pubblica dall'innovazione digitale



FIGURA 1

## LA FATTURAZIONE ELETTRONICA TRA PRIVATI IN ITALIA



## PERCENTUALE DI FATTURE PER SETTORE



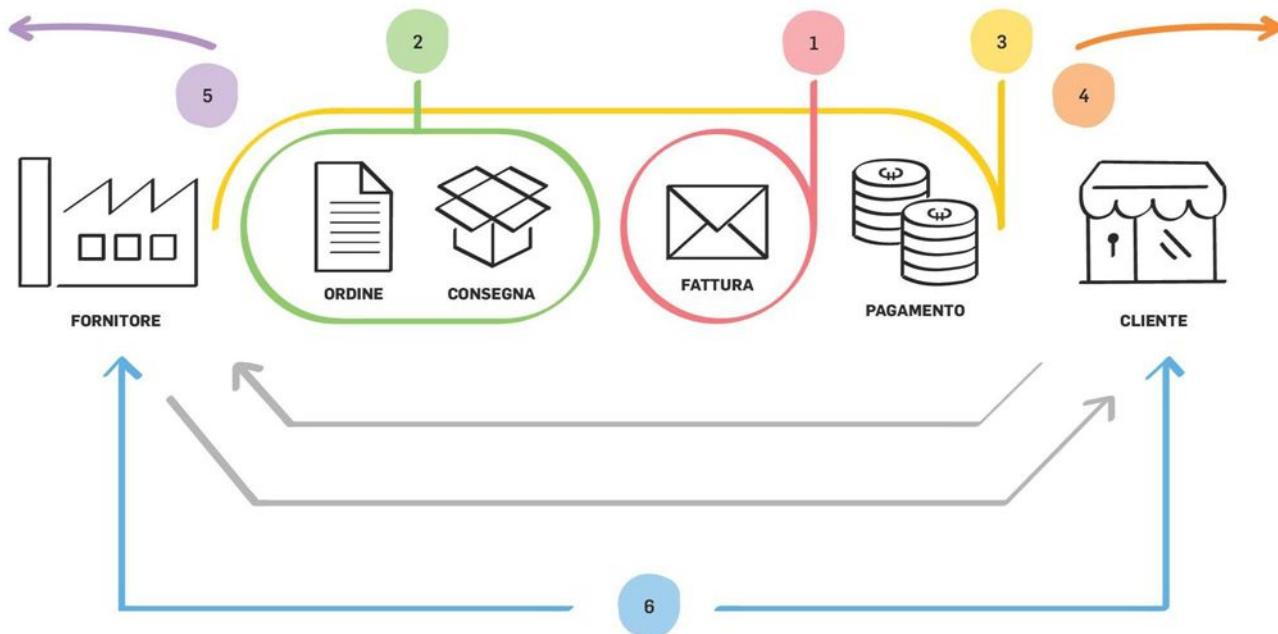
Fonte: Osservatorio fatturazione elettronica ed eCommerce b2b, School of management Politecnico di Milano, 2019

\* gennaio-inizio giugno 2019



FIGURA 2

## LE OPPORTUNITÀ DELLA FATTURAZIONE ELETTRONICA PER LE IMPRESE



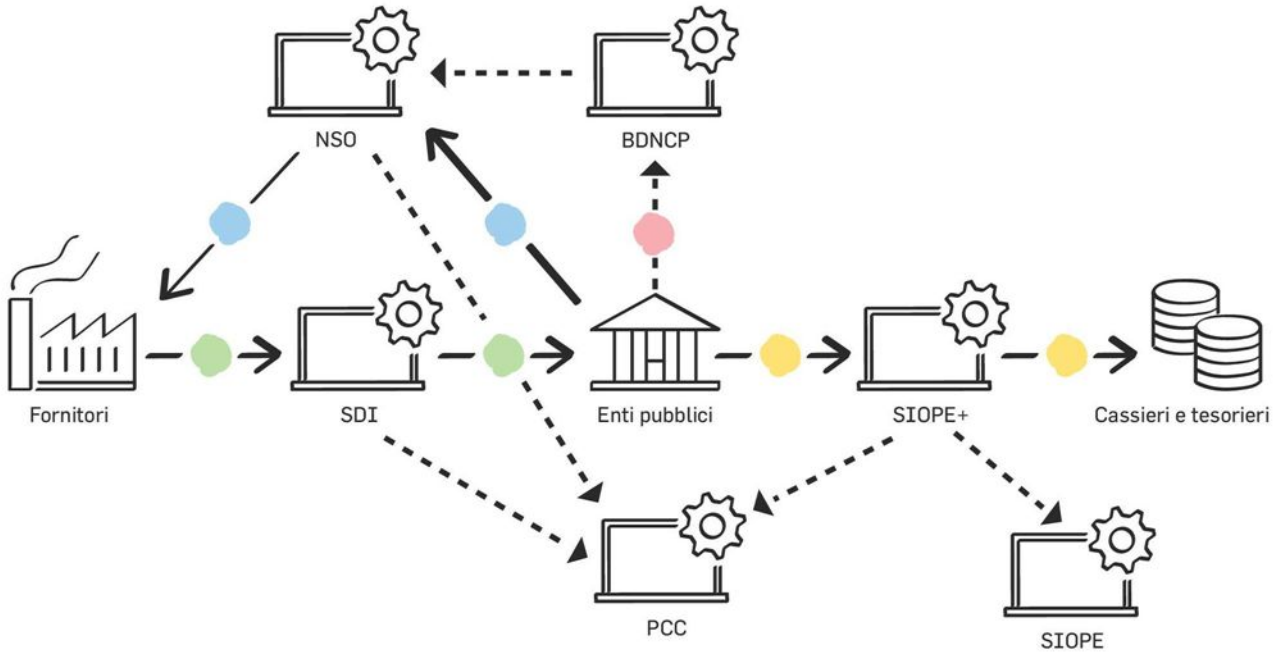
- 1 Lavorare sui dati strutturati
- 2 Digitalizzare altri documenti
- 3 Riconciliare i documenti del ciclo d'ordine
- 4 Sfruttare le potenzialità del supply chain finance
- 5 Adottare modelli evoluti di gestione dei fornitori
- 6 Dare impulso all'e-commerce B2B

Fonte: School of Management Politecnico di Milano "Osservatorio Fatturazione elettronica & eCommerce B2b" 2019



FIGURA 3

## L'ORDINE ELETTRONICO NEL SISTEMA SANITARIO



**Legenda:**

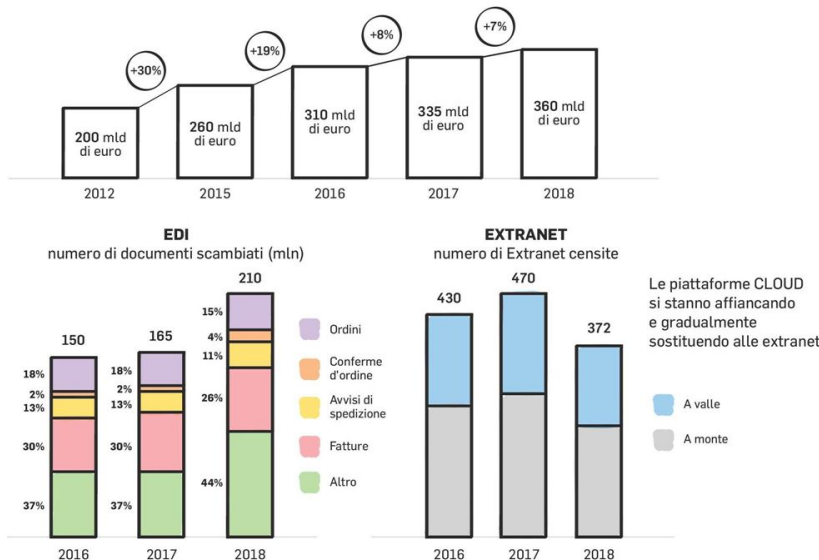
- SDI – Sistema di interscambio delle fatture elettroniche
- SIOPE – Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici
- BDNCP – Banca dati nazionale dei contratti pubblici
- PCC – Piattaforma dei crediti commerciali verso le PA
- SIOPE+ – Nodo di smistamento dei pagamenti (e degli incassi)
- NSO – Nodo di smistamento degli ordini

- Ordine di acquisto elettronico
  - Fattura elettronica PA
  - Ordinativo di incasso e pagamento (OPI)
  - Contratto
- Transazione  
- - - Flusso informativo

Fonte: Ministero economia e finanze

FIGURA 4

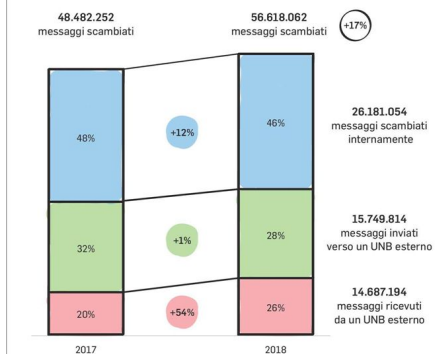
## L'E-COMMERCE B2B IN SINTESI: EDI ED EXTRANET



Fonte: School of Management Politecnico di Milano "Osservatorio Fatturazione elettronica & eCommerce B2b" 2019

FIGURA 5

## EDI NEL LARGO CONSUMO. IL TREND DEI MESSAGGI SCAMBIATI NEGLI ULTIMI DUE ANNI



Fonte: School of Management Politecnico di Milano per GSI Italy, "Monitoraggio dell'uso dell'EDI nel largo consumo" 2019

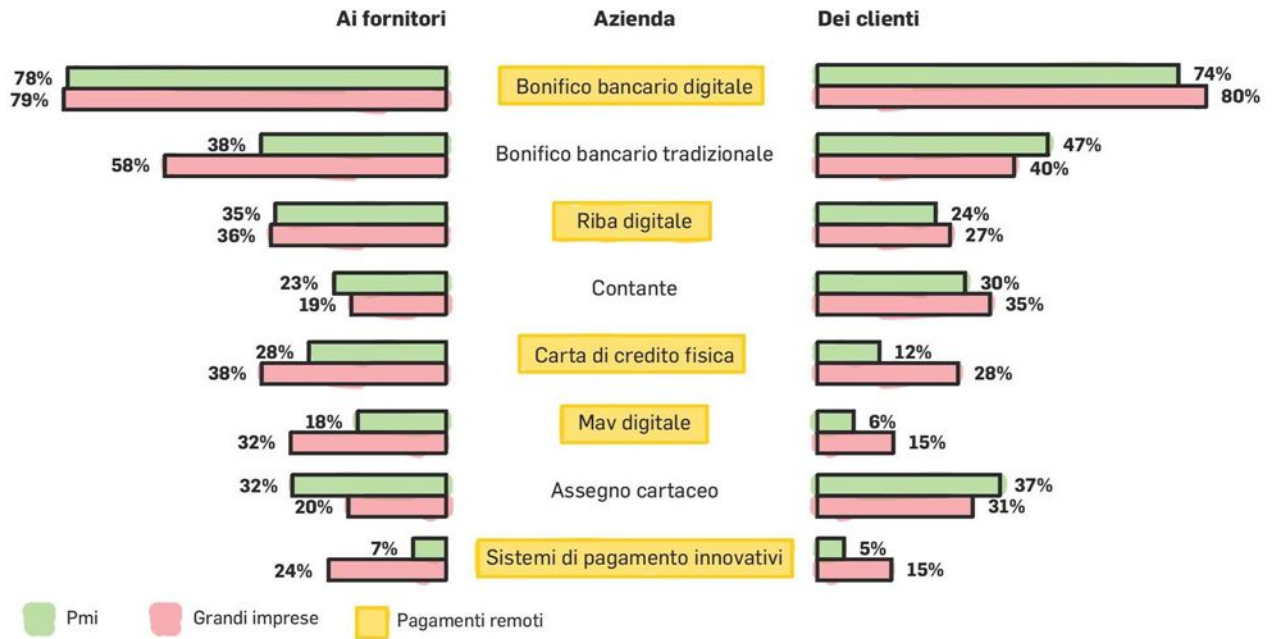


Peso: 210-61%, 211-89%, 212-62%, 213-86%, 214-88%, 215-44%, 216-53%, 217-84%, 218-52%, 219-85%



FIGURA 6

### I SISTEMI DI PAGAMENTO NELLE TRANSAZIONI B2B



Fonte: School of Management Politecnico di Milano "Osservatorio Fatturazione elettronica & eCommerce B2b" 2019



## LA CANCELLIERA AL BUNDESTAG

# Una strada ancora lunga verso il debito comune

**Gli eurobond possibili solo quando ci saranno «responsabilità congiunte»**

**Isabella Bufacchi**

*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

«Debito congiunto con responsabilità congiunte». Così ieri la cancelliera Angela Merkel ha sintetizzato, in una manciata di parole nel suo discorso al Parlamento, quello che nel dibattito europeo di politici, economisti, opinionisti nelle ultime settimane ha preso il nome via via di eurobond, coronabond, ricostruzione bond, recovery bond, perpetual bond. In Germania, il debito comune non esiste senza responsabilità comune: uniti indissolubilmente raccolta di denaro e decisione su come spenderlo.

«Supponiamo che la volontà politica per emettere debito comune ci sia», ha continuato la cancelliera, tracciando il «processo difficile e dai tempi lunghi» che ne deriverebbe: un percorso che prevede la modifica del Trattato europeo da parte di tutti i Parlamenti europei compreso quello tedesco, per trasferire voci di bilancio e responsabilità dal livello nazionale all'Europa. Tempi lunghi che per la Merkel non giovano nessuno nel pieno di una crisi senza precedenti.

Per questo, la Germania punta su strumenti finanziari e strutture già esistenti in Europa, per gli aiuti immediati e anche per la ricostru-

zione. Angela Merkel ha chiesto al Bundestag di approvare i primi tre interventi di aiuto immediato proposti dall'Eurogruppo, per rendere già disponibili dal 1° giugno 500 miliardi attraverso Mes (linea pandemica Eccl per costi diretti e indiretti dell'emergenza sanitaria), Bei per le imprese e Sure della Commissione per proteggere posti di lavoro, con il rafforzamento della cassa integrazione.

Al tempo stesso, la cancelliera ha detto ai legislatori di tenersi pronti per aumentare «in maniera significativa» il contributo al bilancio europeo, per un periodo limitato, in spirito di solidarietà.

Il piano per la ricostruzione, un programma senza precedenti basato sul budget comunitario, nel modello della cancelliera ha durata di due anni e viene gestito dalla Commissione con ruolo potenziato. Mancano però i dettagli, da concordare tra Commissione e i 27 capi di Stato e di Governo: dimensione del programma, settori dove occorre investire di più, i Paesi da aiutare con prestiti o trasferimenti a fondo perduto.

La Germania mira a un aumento del tetto di spesa del budget comunitario gestito dalla Commissione: un potenziamento che resta all'interno del Trattato facendo perno sull'articolo 122, che prevede spese speciali e mirate in caso di catastrofi. Muoversi all'interno del quadro normativo vigente velocizza il processo.

E chi propone di istituire un nuo-

vo Mes, o un veicolo "spv" garantito dagli Stati europei o dal budget, per emettere nuovi bond di scopo per la ricostruzione, ha evidentemente la memoria corta. L'accordo dei 19 per la creazione dell'Efsf, primo fondo salva-Stati, fu preso nel maggio del 2010: fondazione a giugno, operatività ad agosto, primo aiuto erogato a novembre per l'Irlanda. Tempi record. Ma l'Efsf era basato sulle garanzie dei 19: le agenzie di rating, per dare la "AAA", richiesero un ampio cuscinetto di garanzie da 780 miliardi pari al 165% della potenza di fuoco da 440 miliardi.

Eurostat decise poi che i bond emessi dall'Efsf aumentavano i debiti pubblici nazionali pro-quota. I 19 decisero alla svelta di creare il Mes ma con modifiche al Trattato, questa volta un fondo senza garanzie, con capitale versato e callabile. L'accordo politico sul Mes arrivò nel marzo 2011, a luglio il Trattato Mes ad hoc, nel marzo 2012 ne fu ratificata la nascita, sede a Lussemburgo, nel settembre 2012 arrivò il disco verde del Parlamento tedesco. Diventò operativo nell'ottobre 2012.

## 1° giugno

**«In fretta con gli aiuti»**

La cancelliera vuole che i primi 500 miliardi siano disponibili il 1° giugno

**Secondo Berlino muoversi all'interno del quadro normativo vigente può velocizzare l'intervento**



Peso: 13%